



L'oro e la paglia

Una serie di riflessioni di taglio poco convenzionale dà il via alla collana di spiritualità "Contemplatio" della giovanissima editrice Glossa, della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Titolo, caratteristiche grafiche, serietà di linguaggio, originalità di motivi contribuiscono ad attrarre la concentrazione del lettore e ad impegnarlo in ripetuti passaggi tra le diverse sfere in cui si esercitano responsabilità educative: famiglia, chiesa, scuola, gruppo di appartenenza religioso o sociale. Meditazioni sull'educazione si qualificano i cinque spunti che nascono dalla rilettura di altrettanti brani dell'antico e del nuovo Testamento, i due tempi della lunga impresa educativa di Dio a riguardo del suo popolo. Modello e garanzia di riuscita di ogni altro lavoro che prenda a cuore il crescere di persone, la storia biblica è rivelazione del travaglio necessario per vivere da figli di Dio entro una famiglia di salvati che coopera a salvare. L'esperienza religiosa e ogni altra esperienza che si fondi su valori umani significativi si trovano ad essere unificate su un percorso che ha le stesse leggi di interiorizzazione delle qualità formative, gli stessi ritmi di maturazione della persona e gli stessi ciclici momenti di tensione o rottura. Per dirla con il linguaggio pulito e raffinato dell'autore, il teologo PierAngelo Sequeri, noto anche come autore di canti religiosi, si tratta di portare alla luce il profondo rapporto esistente tra l'esperienza di essere educati all'appropriazione della vita e l'educazione all'appropriazione della fede.

L'Azione cattolica italiana

Come contributo della "Piccola biblioteca di scienze religiose" della casa editrice Ancora, nasce per la serie "Didattica e pastorale" questo libro, del giovane ricercatore Guido Formigoni, comasco di origine, specializzato nella storia dell'esperienza ecclesiale e politica dei cattolici italiani del Novecento. Con le sue assemblee triennali dopo l'approvazione dello statuto del 1969, con i motivi che hanno ispirato programmi e motti dell'ultimo ventennio, con la stessa crisi numerica oggi in parte riassorbita, l'Azione cattolica per le sue "scelte" e i suoi "impegni" è andata spesso sotto i riflettori di interessi polemici e di conflitti vivaci; in modo coerente, del resto, con la sua storia che è stata di precisazione di finalità e di adattamento organizzativo alle esigenze ecclesiali delle diverse epoche. Non a torto si schematizzano i suoi diversi periodi come l'Azione cattolica di Pio XI, di Pio XII, di Paolo VI. Ripercorrere le diverse fasi delle sue vicende più che centenarie, collocarle entro la storia del laicato credente distribuito su fronti di militanza non sempre collegati, ritrovare i suoi scopi di natura religiosa entro gli impegni apostolici variamente assegnati è un lavoro previo per capire gli obiettivi del servizio e il senso dell'incidenza dell'associazione nella società italiana di oggi. Nell'impresa aiutano gli otto capitoli del libro che in 160 pagine accompagnano la storia dell'Azione cattolica dalle origini alle "questioni aperte tra presente e futuro".

PICCOLA BIBLIOTECA DI SCIENZE RELIGIOSE

1

Guido Formigoni
L'Azione Cattolica Italiana

AB

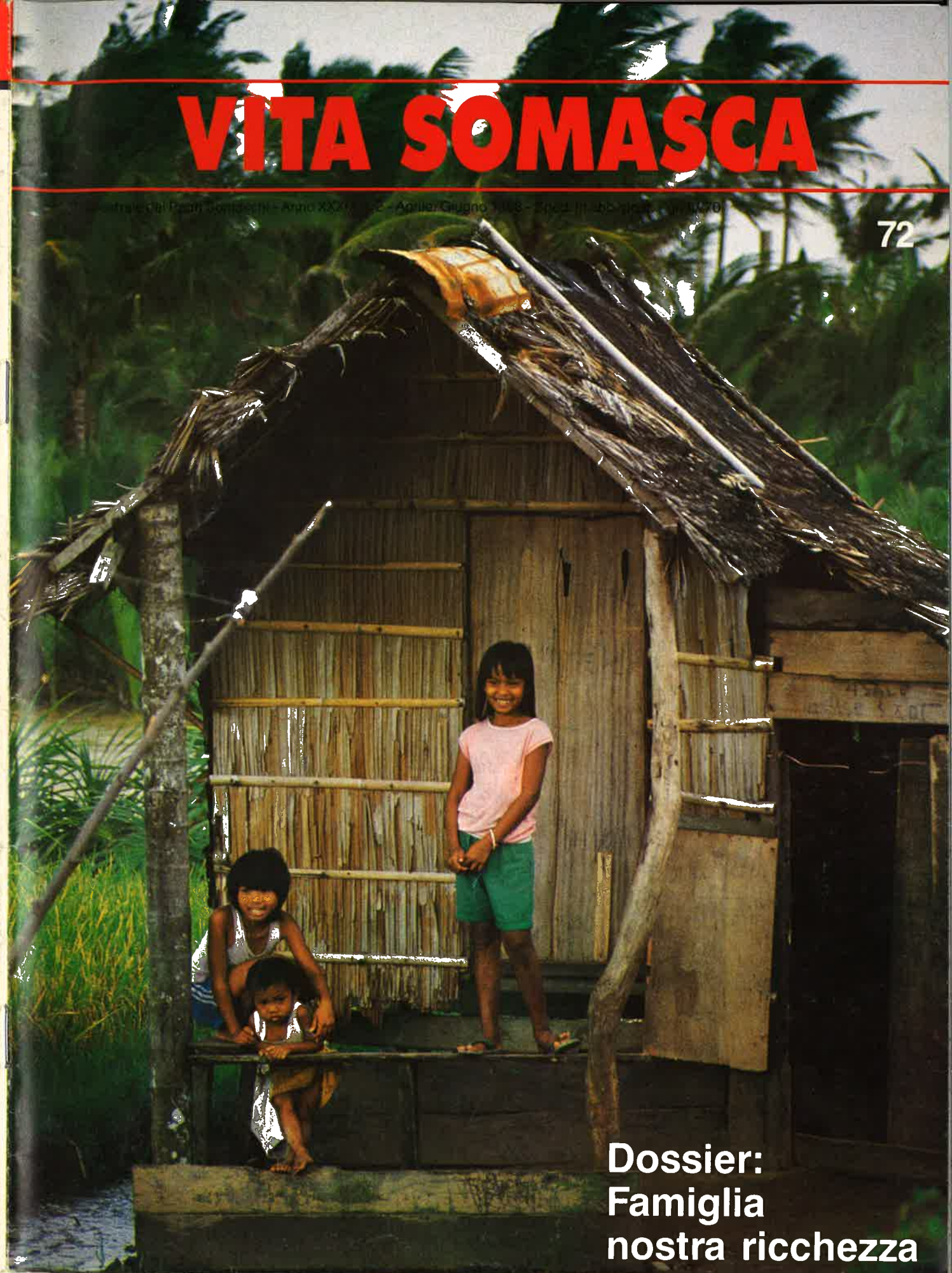
EDITRICE ANCORA MILANO



Gli aiuti aiutano?

Ci sono diffuse perplessità circa l'efficacia dei soccorsi ai paesi in via di sviluppo. Di fronte alle immagini drammatiche della fame nel mondo che la TV porta nelle case sorgono, infatti, insieme alla compassione, tanti dubbi. Gli aiuti arrivano davvero a destinazione? Chi decide di aiutare i fratelli più poveri non deve assicurarsi che il suo dono li raggiunga realmente? Molti sono tentati dal pessimismo. Vale la pena di impegnarsi in questi soccorsi quando i risultati sono tanto incerti? E' una tentazione da scongiurare, afferma categoricamente Sandro Calvani. Che gli aiuti siano utili è un fatto incontestabile. Vanno invece migliorate le modalità con cui gli aiuti vengono pensati, promossi e organizzati. La prima parte del libro viene incontro ad una esigenza preliminare, un'esatta comprensione del fenomeno della fame. C'è o non c'è cibo per tutti? Secondo l'autore la fame c'è non perché manchino le risorse, ma perché sono gestite male; la prima fame da saziare, che sta all'origine di tutte le fami, è la fame di giustizia, la fame di autentica umanità. Un'altra parte del libro è dedicata alla comprensione della particolare situazione delle popolazioni del Sahel. Seguono un'interessante analisi del magistero della Chiesa sullo sviluppo dei popoli e una documentazione sulle strutture di solidarietà della Chiesa nel nord e nel sud del mondo. Viene poi presentato il testo della legge del 1987 sulla disciplina della cooperazione fra l'Italia e i paesi in via di sviluppo.

VITA SOMASCA



**Dossier:
Famiglia
nostra ricchezza**

PRIMAPAGINA

- 1 Evangelizzare
- 2 Credette di potersi riposare san Girolamo (Giovanni Gigliozzi)

DOSSIER

- 3 Famiglia nostra ricchezza
- 4 Carta dei diritti della famiglia
- 6 Evoluzione delle struttura famiglia (Giorgio Asquini)
- 9 Avere famiglia è essere comunità che accoglie (Agesci - gruppo Villa San Giovanni 1°)

LE OPERE

- 11 Comunità il Gabbiano: farsi in quattro per cambiare vita (fotocronaca redazionale)
- 14 San Juan Ixtacala: dici hogar e intendi amore (Armando Noguez)

ORIZZONTI APERTI

- 18 Qualcuno li chiama... i paninari di Dio (a cura di Felice Beneo)
- 19 Lavoro e Parola di Dio (di Felice Beneo)

LE FIGURE

- 20 Cavaliere al merito della formazione professionale (Antonio Lucca)
- 23 Il Fratello somasco (Mario Manzoni)

LA NOSTRA STORIA

- 26 Chiamato ipocrita non si turbava (Giovanni Bonacina)

VARIE

- 17 Bloc-notes
- 29 Brevissime
- 3 di copertina I nostri defunti
- 4 di copertina Recensioni

Fotografie: G. Bertola - N. Busti - N. Capra - R. Ciocca - L. Garduño - B. Gasparetto - G. Germanetto - A. Introzzi - M. Manzoni - L. Maule - R. Scatola.

In copertina: aspettando papà e mamma (foto di C. Masoero).



Dossier:
Famiglia
nostra ricchezza

VITA SOMASCA n. 72

Anno XXXI - n. 2
Aprile - Giugno 1989

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
Via S. Girolamo Emiliani, 26
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8-4-88

Grafica:
Tere Tibaldi

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

EVANGELIZZARE

U

na lunga esortazione del Papa sui laici, che ha appena sfiorato l'opinione pubblica, ha concluso la massa di lavoro del Sinodo ordinario dei vescovi del 1987. Dal primo annuncio sul tema alla comunicazione finale sono passati cinque anni e alcune migliaia di pagine, nello sforzo di individuare strade concrete perché la splendida teoria sul laicato potesse diventare un'autentica prassi ecclesiale.

Indicazioni per mutamenti vistosi tali da mobilitare l'interesse dei mezzi di comunicazione non ci sono nell'esortazione; la sollecitazione è rivolta all'interno, a tutto il corpo ecclesiale, perché dall'approfondimento del ricco riassunto della dottrina conciliare circa l'essere e l'agire dei laici sia rilanciata la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa. Una volta di più è ribadito che ciò che sta a cuore al Papa è l'impegno per l'evangelizzazione (nel suo linguaggio: la nuova evangelizzazione).

Ad attrezzare per lo scopo il laico (nel documento, presentato il 30 gennaio, è sempre "il fedele laico") sono le situazioni nuove economiche, politiche, culturali che non tollerano oziosi ritardi e, simultaneamente, la consapevolezza che non esistono membri isolati o separati o subordinati dentro la Chiesa che è essenzialmente "comunione in Cristo".

Nell'immagine evangelica degli operai che vanno nella vigna, sovente usata nel testo pontificio, si ritrovano tutti i battezzati che fanno di avere dal Signore una missione per la Chiesa e per il mondo. Ai laici è richiesto di gettarsi nell'annuncio del Vangelo al mondo, secondo la speciale loro caratteristica: cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali, santificarsi in esse, ridare alla creazione tutto il suo originario valore, trovare nella realtà i segni del Vangelo come criterio ed orientamento di sviluppo genuino, servire, nella famiglia e nella politica, i valori e le esigenze della persona e della società. □



CREDETTE DI POTERSI RIPOSARE SAN GIROLAMO

di GIOVANNI GIGLIOZZI

La strada era polverosa, il sole alto. Finalmente san Girolamo trovò un bell'albero ricco di verdi fronde e pensò di sedersi alla sua ombra per riposarsi un poco. In questo millenovecentoottantanove di lavoro ce n'era di meno: l'assistenza pubblica, la filantropia... E poi che bisogno c'era dei suoi colleghi! Ormai tutti i ragazzi vivevano in belle famiglie unite, magari qualche volta accadeva che, a causa dei divorzi, i genitori venivano scambiati. Erano ormai lontani i tempi del padre Soave, quel finire del secolo dei lumi e l'ingresso dell'ottocento quando il buon padre s'affannava a scrivere belle storie per i giovanetti e magari ti ritrovavi in collegio Sandrino Manzoni, che poi fece tanto parlare di sé. Un alito di vento gli portò accanto un pezzo di giornale. Non era troppo vecchio e san Girolamo gli dette un'occhiata. Che notizie, Dio mio! Il rettore del santuario di Lourdes aveva scoperto che dopo tutto non era l'acqua a fare miracoli, ma la santissima Trinità; quindi non era necessario scalmarnarsi tanto per bagnarsi nella sorgente miracolosa. Ma la Vergine Immacolata non aveva detto a Bernadette: "Andate a lavarvi alla fontana"?

San Girolamo che la bella Signora l'aveva vista con i suoi occhi ci restò male: "Quello che Lei dice va preso sul serio".

E poi riflettendoci sopra dal profondo del cuore gli sgorgò un gran sospiro: "Ma quando mai abbiamo creduto che sia l'acqua del Battesi-

mo a levarci i peccati? L'acqua è un segno; ma a liberarci dal peccato è sempre e soltanto la divina misericordia. E così per l'olio dell'unzione... Segni visibili d'un sacramento che manifesta una misteriosa operazione della grazia".

Fece una pallottola del giornale e la lanciò lontano. "È bene prendersela con quei mercanti di pacottiglie che vendono persino pastiglie con zucchero impastato con l'acqua di Lourdes e che hanno trasformato il paese di Bernadette in un caravanserraglio, una località più turistica che religiosa con alberghi e botteghe impunemente dedicate al sacro Cuore, alla Vergine benedetta, a san Giuseppe... La fantasia non manca a quei mercanti... Per fortuna il curato Peyramale s'è assicurato l'esplanade intorno alla grotta, altrimenti anche lì avrebbero messo le loro bancarelle...". Poi il corso dei suoi pensieri si interruppe per riprendere subito dopo con una considerazione: "Stia attento il signor rettore a non confondere l'acqua con il bambino...".

Improvvisamente dal fondo della strada apparve una figura di donna, bianca, luminosa, eppure vivente. Il mantello azzurro era appena mosso da una brezza leggera che s'era levata all'improvviso. Un velo bianco, trasparente nemmeno fosse fatto d'aria ricopriva i capelli che s'immaginavano lunghi e avevano il color di castano che tendeva ad un biondo dai riflessi dorati. Padre Girolamo s'inginocchiò nella polvere e le tese le braccia: "Signora... Signora...".



Nella voce di lei era amabile persino il rimprovero: "Girolamo, figlio mio, ma ti pare questo il tempo di perderti dietro alle elucubrazioni dei dotti e saggi rettori? I miei amici li ho scelti sempre tra i semplici di cuore. Anche quando erano maestri e dottori come Bernardo di Chiaravalle".

La bella Signora allargò le braccia e san Girolamo fu sollevato da un vortice potente, trasportato qua e là ai quattro angoli della terra.

Vide zingari nelle loro roulotte che vivevano d'espediti, barboni nei sotterranei della stazione, creature dal ventre gonfio e dalla pelle scura malnutriti sulle gambette esili. Vide giovani e giovanette che approfittavano delle ombre della sera e degli angoli bui per iniettarsi la droga...

Gli sembrò di aver sognato. Dagli occhi di san Girolamo sgorgavano copiose le lacrime.

Sentì la voce dolcissima di Lei sussurrargli: "Buon lavoro Girolamo...".

Poi la luce della beata Vergine dileguò nell'alone rosato del tramonto. Lui s'alzò in piedi. Zoppicava un poco per via delle catene che aveva portato durante la sua lontana prigionia e appoggiandosi a un nodoso bastone riprese il cammino. Disse a se stesso: "Dio mio! Quanto lavoro... Ancora orfani, ancora emarginati, ancora dolore...". Zoppicando riprese le vie del mondo. Pensava: "Dovrò dire tutto ai miei Somaschi". □

A Villa San Giovanni (Reggio Calabria), il 25 e 26 febbraio scorso, nell'ambito della "Settimana internazionale dello scautismo", è stato organizzato dal MASCI e dall'AGESCI della parrocchia somasca del Rosario un interessante convegno cittadino su "Famiglia, quale futuro?". I due interventi che vengono riportati nelle pagine seguenti, dopo i più importanti articoli della Carta dei diritti della famiglia, si rifanno a questo riuscito convegno.



**FAMIGLIA NOSTRA
RICCHEZZA**

DOSSIER

Dalla CARTA DEI DIRITTI DELLA FAMIGLIA

(preparata dalla santa Sede e pubblicata il 24 novembre 1983)

Art. 3. *Gli sposi hanno l'inalienabile diritto di costituire una famiglia e di decidere circa l'intervallo delle nascite e il numero dei figli da procreare, tenendo pienamente in considerazione i loro doveri verso se stessi, verso i figli già nati, la famiglia e la società, in una giusta gerarchia di valori e in conformità all'ordine morale oggettivo che esclude il ricorso alla contraccezione, alla sterilizzazione e all'aborto.*

Le attività delle pubbliche autorità e delle organizzazioni private che tentano in qualsiasi modo di limitare la libertà delle coppie nel decidere dei loro figli, costituiscono una grave offesa contro la dignità umana e contro la giustizia.

Nelle relazioni internazionali, l'aiuto economico per lo sviluppo dei popoli non dev'essere condizionato dall'accettazione di programmi di contraccezione, sterilizzazione o aborto.

La famiglia ha diritto all'assistenza da parte della società per quanto concerne i suoi compiti circa la procreazione e l'educazione dei figli. Le coppie sposate aventi una famiglia numerosa hanno diritto a un adeguato aiuto e non devono essere sottoposte a discriminazione.

Art. 4. *La vita umana dev'essere rispettata e protetta in modo assoluto dal momento del concepimento.*

L'aborto è una diretta violazione del diritto fondamentale alla vita dell'essere umano.

Il rispetto per la dignità dell'essere umano esclude ogni manipolazione sperimentale o sfruttamento dell'embrione umano.

Tutti gli interventi sul patrimonio genetico della persona umana, i quali non mirino a correggere le anomalie, costituiscono una violazione del diritto all'integrità fisica e contrastano con il bene della famiglia.

I figli, sia prima sia dopo la nascita, hanno diritto a una speciale protezione e assistenza, come l'hanno pure le madri sia durante la gravidanza sia, per un ragionevole periodo, dopo il parto.

Tutti i figli, sia nati nel matrimonio sia fuori di esso, godono dello stesso diritto alla protezione sociale, in vista del loro integrale sviluppo personale.

Gli orfani o i fanciulli privi dell'assistenza dei loro genitori o tutori devono ricevere particolare protezione da parte della società. Lo Stato per quanto riguarda l'affidamento o l'adozione, deve provvedere una legislazione che faciliti le famiglie capaci di accogliere nelle loro case bambini che hanno bisogno di un'assistenza permanente o temporanea e che, in pari tempo, rispetti i diritti naturali dei genitori.

I bambini che sono handicappati hanno diritto di trovare nella casa e nella scuola un ambiente adatto al loro sviluppo umano.

Art. 5. *Avendo dato la vita ai loro figli, i genitori hanno l'originario, primario e inalienabile diritto di educarli; essi devono perciò essere riconosciuti come primi e principali educatori dei loro figli.*

I genitori hanno il diritto di educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni morali e religiose, tenendo conto delle tradizioni culturali della famiglia che favoriscano il bene e la dignità del bambino; essi devono inoltre ricevere dalla società l'aiuto e l'assistenza necessari per svolgere convenientemente il loro ruolo educativo.



Art. 3. *I genitori hanno il diritto di educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni morali e religiose, tenendo conto delle tradizioni culturali della famiglia che favoriscano il bene e la dignità del bambino; essi devono inoltre ricevere dalla società l'aiuto e l'assistenza necessari per svolgere convenientemente il loro ruolo educativo.*

I genitori hanno diritto di scegliere liberamente scuole o altri mezzi necessari per educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni. Le pubbliche autorità devono far sì che pubblici sussidi siano stanziati in maniera che i genitori siano veramente liberi nell'esercitare questo diritto, senza andare incontro a oneri ingiusti. Non si devono costringere i genitori a sostenere, direttamente o indirettamente, spese supplementari, che impediscano o limitino ingiustamente l'esercizio di questa libertà.

I genitori hanno diritto di ottenere che i loro figli non siano costretti a frequentare le scuole che non sono in armonia con le loro convinzioni morali e religiose. In particolare l'educazione sessuale - che è un diritto fondamentale dei genitori - dev'essere compiuta sotto la loro attenta guida, sia in casa sia nei centri educativi scelti e controllati da loro.

La famiglia ha il diritto di esigere che i mezzi di comunicazione sociale siano strumenti positivi per la costruzione di una società che rafforzi i valori fondamentali della famiglia. Nel contempo la famiglia ha il diritto di essere adeguatamente protetta, specialmente per quanto riguarda i suoi membri più giovani, dagli effetti negativi e dagli abusi dei mass media.

Art. 6. *La famiglia ha il diritto di esistere e di progredire come famiglia.*

Le pubbliche autorità devono rispettare e promuovere la dignità, la legittima indipendenza, l'intimità e la stabilità di ogni famiglia.

Il divorzio intacca la stessa istituzione del matrimonio e della famiglia.

Art. 7. *Ogni famiglia ha il diritto di vivere liberamente la propria vita religiosa domestica sotto la guida dei genitori, così come ha il diritto di professare pubblicamente e di diffondere la fede, di prendere parte al culto pubblico e di scegliere liberamente programmi d'istruzione religiosa, senza patire discriminazione.*

Art. 8. *La famiglia ha il diritto di esercitare la sua funzione sociale e politica nella costruzione della società.*

Art. 9. *Le famiglie hanno il diritto di poter fare assegnamento su un'adeguata politica familiare da parte delle pubbliche autorità nell'ambito giuridico, economico, sociale e fiscale, senza discriminazione di sorta.*

Le famiglie hanno il diritto a condizioni economiche che assicurino loro un livello di vita adeguato alla loro dignità e pieno sviluppo. Non devono essere impediti dall'acquistare e conservare proprietà private che possano favorire una stabile vita familiare; le leggi concernenti l'eredità o la trasmissione della proprietà devono rispettare i bisogni e i diritti dei membri della famiglia.

Le famiglie hanno diritto a misure nell'ambito sociale che tengano conto dei loro bisogni, specialmente nel caso di morte prematura di uno o di entrambi i genitori, di abbandono di uno dei coniugi, d'incidente, di malattia o di invalidità, nel caso di disoccupazione, e ogniqualvolta la famiglia abbia a sostenere oneri straordinari a favore dei suoi membri per ragioni di anzianità, di handicap fisici o mentali o dell'educazione dei figli.

Gli anziani hanno il diritto di trovare all'interno della propria famiglia o, quando ciò non sia possibile, in adeguate istituzioni, un ambiente che permetta loro di trascorrere la vecchiaia in serenità, esplicando quelle attività che sono compatibili con la loro età e li mettano in grado di partecipare alla vita sociale.

EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA FAMIGLIA

di **GIORGIO ASQUINI**, Agesci-Roma

Per capire le diverse tipologie di famiglia esistente è meglio usare una definizione tecnica: "Un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, adozione, affiliazione, o da vincoli affettivi, *coabitanti* e aventi dimora abituale nella stessa zona, che normalmente provvede al soddisfacimento dei propri bisogni mediante la messa in comune di tutto o di parte del reddito di lavoro o patrimoniale".

Si possono quindi distinguere due grandi tipi: la famiglia mononucleare (genitori e figli) e la famiglia plurinucleare, con genitori, figli e altri (l'antica famiglia patriarcale, il clan).

Un particolare caso della famiglia mononucleare è quello con un solo genitore, per cui si parla di famiglia monoparentale.

Linee di tendenza

Confrontando i dati del censimento 1951 con quelli del 1981 si trova che sono in aumento le famiglie unipersonali e le coppie senza figli (dal 10,6% al 18,4% le prime; dall'11,3% al 17,1% le seconde); sono in diminuzione le famiglie normali con figli (dal 55,6 al 53,3%) e le famiglie plurinucleari (dal 22,5 all'11,2%). Meno della metà delle famiglie è di tipo "classico", con due genitori e figlio/i (47%). E' quasi scomparsa la famiglia patriarcale vera, con nonni e nipoti (4,8%). La netta maggioranza dei figli vive in famiglie "classiche" (88%), avendo meno figli le famiglie monoparentali.

Una ulteriore ricerca del 1983 dà in aumento e le famiglie a due genitori (57,4%) e monoparentali (7%).

In rapporto al periodo 1980-1987 si dà una diminuzione di minori del 14% (da 15 milioni e mezzo di minori a 13 milioni e 300 mila). La prospettiva di un'ulteriore diminuzione di minori è pressoché certa. Vari aspetti influenzano la vita di chi sceglie di avere figli, oltre che a dissuadere molti. Problemi di realizzazione sociale della donna, strutturali (abitazione o risorse economiche) e la consapevolezza dell'impegno e della fatica richiesta dai figli sono comuni a tante persone. Resiste comunque un notevole desiderio di avere figli, anche se soprattutto come propria realizzazione personale (cioè: lo voglio anche se crea problema).

La famiglia mononucleare

Non cala, anzi percentualmente è in crescita. Scomponendo i dati risulta più diffusa nel sud-ovest.

Al nord è più diffusa nei comuni con meno di 100.000 abitanti, al sud in quelli con più di 100.000 abitanti.

Le famiglie numerose sono in ribasso. Solo il 20% hanno più di due figli (anche se va considerato che le coppie giovani potrebbero averne ancora). Il numero dei figli è inoltre inversamente collegato al titolo di studio dei genitori.

Accade così che i figli più soli siano quelli delle famiglie con migliori possibilità economiche, soprattutto se del tipo a doppia carriera. Soli nel senso familiare, dato



che la disponibilità economica permette la delega educativa.

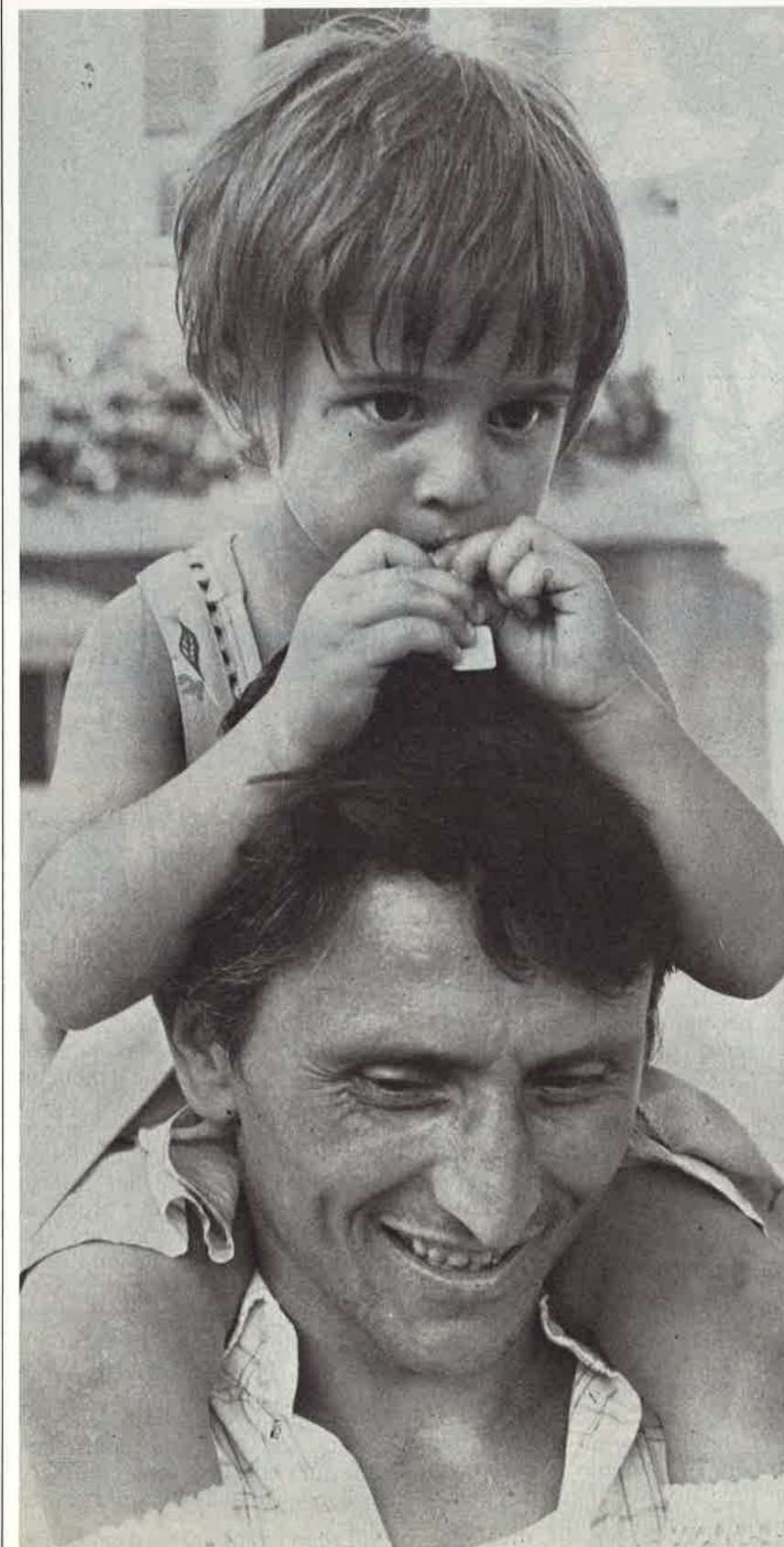
Riguardo al fatto di volere figli nonostante i problemi, ciò può condurre a dire che i figli sono e saranno sempre più voluti (purché programmati), e costituiranno sempre più per i genitori un problema da risolvere, una sfida da vincere.

Inoltre più sale il livello sociale, più scattano preoccupazioni di tipo culturale, relazionale, a scapito di esigenze più materiali. Però la risposta a questi bisogni segue due strade poco familiari: in primo luogo cresce la risposta consumistica a questo tipo di bisogni; poi, per garantire risposte sempre più adeguate, si delegano le risposte a varie persone.

La perdita della dimensione plurinucleare, insieme alla delega educativa, conducono ad un doppio isolamento: l'isolamento del nucleo, chiuso nell'appartamento, spesso lontano dai parenti, diffidente dei vicini, e l'isolamento dei componenti, ognuno alle prese con le sue preoccupazioni sociali (lavoro, scuola, sport) in cui gli altri componenti contano poco o nulla.

La mancanza di dialogo è soprattutto una mancanza di occasioni e argomenti di dialogo, e non dipende solo dalla voglia dei singoli, ma dall'organizzazione di vita.

Può sembrare strano, ma il ricorso al televisore come tranquillante, spesso pensato solo per i bambini, funziona di più con i genitori, se è vero che gli ascolti crescono nei giorni festivi, quando cioè ci sarebbe tutto il tempo di dialogare.



Inadeguatezza delle strutture sociali

La paura di avere figli è molto legata all'insicurezza dei genitori circa l'aiuto che possono ricevere dalla comunità, ed in particolare dai servizi. C'è una scarsa fiducia verso i servizi pubblici indirizzati ai figli, soprattutto se sono piccoli.

Si rimprovera l'incapacità di relazione con l'utenza, il livello scadente dell'opera, la scarsa aderenza al contesto sociale ed ai cambiamenti, la totale incapacità verso situazioni problematiche.

La risposta, paradossalmente, è il recupero della dimensione plurinucleare, cioè l'affidamento dei figli a nonni, parenti o amici. Questo accade a più di metà dei bambini in età 6-10 anni. Solo da poco però ci si interroga sul possibile ruolo di rinnovati educatori dei nonni, tra l'altro sull'onda del rilancio della terza età, una massa sempre più ampia di persone.

Soprattutto per il soddisfacimento dei bisogni non materiali, i genitori ricorrono sempre più ad istituzioni specializzate, sia tradizionali (scuola, catechismo) che rampanti (corsi specialistici, musicali, sportivi, ricreativi, etc.). La famiglia è sempre più agenzia di smistamento dei bisogni. Se da una parte questo garantisce un soddisfacimento più adeguato, dall'altra sgrava comunque i genitori da un grosso carico di lavoro.

I genitori più che seguire e guidare la crescita, attuano un controllo di qualità della delega.

Tutto questo comporta qualche conseguenza educativa.

In primo luogo un crescente senso di insicurezza dei genitori verso i loro figli e la loro educazione. Basti pensare che buona parte dei figli supera di molto il livello di studio dei genitori, che non riescono più a controllarli nei contenuti.

L'insicurezza nasce soprattutto dalla paura di mettersi in contraddizione proprio con gli esperti cui si è delegata l'educazione.

Questa tendenza si alimenta e si riproduce distruggendo gli ultimi residui di trapasso nozioni genito-



ri-figli, che già sono messi pesantemente in crisi dai veloci cambiamenti tecnologici che vedono i figli protagonisti e i genitori muti spettatori o frustrati comprimari (videogiochi, computer, musica etc.)

Inoltre si assiste ad un rimbalzo delle responsabilità fra i diversi educatori, con un circolo vizioso di accuse fra insegnanti, allenatori, psicologi, capi scout, genitori.

Struttura economica della famiglia e ruolo della donna

Il modello plurinucleare era fondato sulla permanenza della ricchezza di famiglia al suo interno, il concetto di "roba". Si trattava di una struttura economica chiusa, indivisibile, che lasciava poco margine ai singoli e indirizzava le scelte ed i rapporti educativi (lavoro di padre in figlio).

Il modello nucleare è caratterizzato da una maggiore flessibilità, basato sul consumo. Questo permette una maggiore autonomia dei singoli, genitori e figli; ma con un

aspetto contraddittorio: l'autonomia è di uscite, poiché le entrate sono garantite sempre più a lungo dai genitori.

E' sempre meno vivo il desiderio orgoglioso di affrancamento economico della famiglia, vuoi per reali contingenze (disoccupazione) che per abitudine. Aumenta però l'esigenza di gestione personale delle spese, e diminuisce l'età in cui si richiede.

Questa situazione ha evidenti ripercussioni sia sul rapporto fra i giovani e il denaro a doppio effetto: per i genitori è socialmente dovuta ma personalmente frustrante, per cui si rafforza l'esigenza di una vita personale che escluda almeno parzialmente i figli; per i figli è socialmente indispensabile ma personalmente insicura, poiché dipendente e sempre suscettibile di ricatto.

L'autonomia di scelta inoltre si basa soprattutto sul denaro, non sui beni (il bambino riceve i soldi per il gelato, non il gelato), cioè è mediata, e non stimola il dialogo. Però indubbiamente appaga i geni-

tori (è più facile) e i figli (più autonomia).

Ad incidere sul tipo di struttura economica della famiglia contribuisce anche la donna, con il suo ruolo, diverso rispetto ad epoche passate.

Abbandonato completamente il modello "angelo del focolare", si è passati alla donna che lavora e comincia ad imporsi anche il modello "donna in carriera". Ma la donna che lavora non può contare su condizioni favorevoli per un sereno rapporto lavoro-famiglia. Spesso sconta maggiormente problemi strutturali ed economici nel suo ruolo di madre, che diventa sempre più tecnico, (i genitori decidono lo sport, la madre accompagna) ed in continua competizione con il lavoro. E' un equilibrio delicatissimo e spesso frustrante.

Il risultato è il rimpianto strisciante dei ruoli precedenti, che vedevano la donna meno protagonista ma probabilmente più gratificata. □

Oggi si sente molto il bisogno che gli sposi cristiani si assumano il dovere di educare altre famiglie, che i laici escano da una forma di vita privata e vivano il loro impegno cristiano a contatto con gli altri.

Non ci saranno frutti di amore nella società senza seminare, senza donare qualcosa agli altri: Dio non ci concede due vite, una per noi e poi, una volta provveduto alla nostra, per gli altri.

A VERE FAMIGLIA È ESSERE COMUNITÀ CHE ACCOGLIE

La famiglia è quel luogo, quello spazio relazionale, dove si crea la vita; dove si genera non perché si concepisce o partorisce, ma perché si riconosce una creatura come "altro da me", gli si dà un nome (di figlio) diverso dal mio, lo si accoglie nella sua alterità. Per accogliere bisogna abilitarsi, far un vero apprendistato di accoglienza perché l'accoglienza non è conaturata all'uomo. E il primo passo verso questa abilitazione riguarda l'imparare ad aprirsi allo sguardo altrui: cosa difficile in questa società fredda che insegna a chiuderci a trincerarci, ad appartarci, a diffidare di tutte le persone sentite pericolose in quanto estranee. E l'estraneo-sconosciuto potrebbe essere un potenziale nemico pronto a portare via qualcosa di nostro. Lo proviamo sempre che l'"altro" ci toglie tempo, aspirazione, progetti, gusti, ritmicità di vita e abitudini, eccetera.

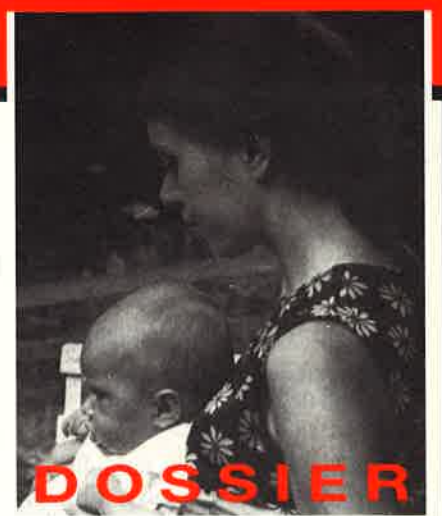
La famiglia ha il compito preciso di non restare confinata nelle mura

domestiche a contemplare come in un presepe statico chi ha saputo accogliere. La casa di pietra e di mattoni deve saper superare la soglia che la rende appartamento. È chiaro che la casa deve essere un luogo per l'intimità, il raccoglimento, il riposo al di là delle voci assordanti e chiosose della via.

Nelle mura della casa si dà senso alla vita nelle relazioni improntate a fiducia, affetto, speranza, accettazione reciproca. Questa è la funzione della casa.

Ma la vocazione viene tradita se la casa non apre le porte e le finestre. Se quella soglia non viene varcata, se non si consente che sia varcata dall'altro, la casa diventa una meta più che un punto di partenza; anzi ben presto diventerà una prigione dove trincerarsi dalle paure dell'incognito, dell'estraneo, visto come un nemico.

Accogliere l'altro significa misurarsi con se stessi, per verificare se c'è effettivamente fede nella vita, apertura alle novità dell'esistere.



Nell'ordinarietà della vita si rischia di perdere tanti piccoli segni, tante piccole cose che sta a noi recuperare. Trasformarsi da elementi passivi che subiscono la vita in elementi attivi che scelgono quella vita in cui ci si trova a vivere: questa è la vera trasformazione.

L'unica cosa che ci permette veramente di cogliere i pezzetti d'amore che sono attorno a noi è lo scoprire la straordinarietà delle cose ordinarie. In questo modo potremo capire e sentire l'amore di Dio in qualunque situazione.

Dio è colui che ci aspetta sempre, che ci dà speranza, che ci permette di andare avanti, che rende la vita degna di essere vissuta e che ci permette di trasformarla riscoprendo in essa piccoli segni di straordinarietà. Ognuno ha bisogno d'amore, ogni persona sia essa piccola o grande, sana o malata, ha bisogno di qualcuno che lo desidera e che lo aspetti.

Racconta don Oreste Benzi: un assistente sociale che lavora in istituto, quando finisce il suo turno di lavoro, vive il momento più critico della sua giornata perché i bambini a volte chiedono "perché non mi porti a casa tua?". "Io non sono importante per te?". "Se tu venissi qui per me, mi porteresti a casa tua!".

Chi potrebbe rispondere alla domanda "perché non mi porti a casa tua?". Il poeta indiano Tagore dice: "Finché un bimbo nasce vuol dire che Dio non è stanco dell'uomo!" e noi aggiungiamo: "Finché c'è un uomo che cerca un bimbo non nato da lui, questa umanità può ancora sperare!". □

POSSIBILE DECALOGO DI UNA FAMIGLIA ACCOGLIENTE

- Promuovere la realizzazione di una famiglia unita, tramite rapporti di dialogo, comprensione e rispetto tra i membri.
- Gemellarsi con altre famiglie del quartiere che si trovano in difficoltà.
- Accogliere temporaneamente nella propria casa persone senza abitazione.
- Condividere la villeggiatura con famiglie in condizioni disagiate.
- Adottare bambini soli o orfani (o comunque occuparsene).
- Realizzare una casa-famiglia per l'accoglienza di persone handicappate.
- Favorire rapporti di amicizie e collaborazione con il vicinato e realizzare gruppi interfamiliari.
- Scegliere nella gestione della casa e della famiglia un tenore di vita semplice contro ogni forma di spreco (alimentazione, energia).
- Informarsi e parlare in famiglia delle situazioni di fame e di miseria che milioni di famiglie affrontano quotidianamente nei Paesi poveri e favorire come genitori una educazione alla mondialità.
- Destinare una parte del reddito familiare, anche con la collaborazione di altre famiglie, alla realizzazione di un progetto di sviluppo nei Paesi poveri.



COMUNITÀ IL GABBIANO: FARSI IN QUATTRO PER CAMBIARE VITA



È nato in cascina, "il Gabbiano", nel lodigiano, nella primavera del 1983 e subito dopo ha scoperto il lago. Del clima delle origini gli è rimasto l'istinto di tenere la strada anche nelle nebbie fitte delle difficoltà; della gente del lago ha assorbito la costanza del "fai da te", senza mendicare e fare troppo affidamento sui contributi e sui tempi dell'ente "stato". "Abbiamo la fiducia della gente che incontriamo nelle assemblee e nelle parrocchie", dicono i più addentro della comunità, che al territorio ha sempre guardato anche per il suo carattere di associazione con intenti di sensibilizzare e formare gruppi di genitori e amici.

Come associazione, "il Gabbiano" ha un consiglio direttivo e una sede legale; il direttore è un somasco, frate Attilio Tavola, con al fianco, oggi, un altro somasco; l'équipe è formata da psicologi, assistenti, medici, obiettori di coscienza, educatori volontari a tempo pieno e parziale. Dalla regione Lombardia l'associazione è riconosciuta come comunità terapeutica per tossicodipendenti, quale unità operativa territoriale di quattro USSL della regione. Al compito terapeutico unisce per ispirazione di nascita e per volontà di statuto un lavoro di formazione e di prevenzione che passa attraverso incontri, iniziative di divulgazione e proposte di soste-

gno a chiari progetti.

C'è nell'associazione l'ambizione di mantenersi su alti livelli di mobilitazione e la si legge in slogan avvincenti: "raccolgere la sfida per cambiare la vita", "fai scelta di volontariato alternativo all'indifferenza", "aiutaci perché il problema è anche tuo".

Per venire incontro alle esigenze di coloro che bussano alle porte, "il Gabbiano" imposta un lavoro che assegna a quattro sedi diverse, ognuna con il suo tocco di stile educativo e di regole di vita, le quattro fasi di svolgimento della terapia. Letteralmente: ci si fa in quattro!

Il cammino comincia a Sant'Angelo Lodigiano dove c'è un centro di colloqui preliminari di sostegno e motivazionali. Si tratta del "primo contatto", della "presa in carico" da parte della comunità del soggetto che vuol guarire. Qui si selezionano le richieste e si radiografa la volontà di scelta della cura.

Per la fase n. 2 "il Gabbiano" si ferma ancora in pianura: a Pieve di Fissiraga (Milano), nella cascina Castagna, c'è la precomunità (foto sopra). Poche persone, un rapporto stretto con gli educatori, contatti con l'esterno molto ridotti e sorvegliati: a queste note si aggiungono il lavoro giornaliero fisso e momenti di riflessione individuale e di confronto. Lo stile educativo è esigente: le regole si rispettano non tanto per il loro contenuto, quanto perché permettono di stabilire un rapporto con la realtà sociale e con gli altri. Si ricomincia a parlare di re-



sponsabilità, di progetto di vita, di identità da ritrovare.

Statistiche interne danno uno scarto minimo tra il numero di quelli che superano questa seconda prova e il numero di quelli che completano il cammino. Chi tra i ragazzi "non è saltato" (e se non è saltato ha forti probabilità di avere vinto) passa sul lago di Como per la fase n. 3, a Piona-Olgiasca, nella villa Malpensata, la sede più bella, più ampia della comunità, la più gratificante per attività, movimento, rapporti e soprattutto per la consapevolezza che il "non ritorno" alla droga è possibile (foto a destra).

Dice uno degli ospiti entrati a Piona (il suo nome è Roberto, ma il suo cammino ricalca quello di tanti): "Forse perderò gli amici di prima, anzi li ho già persi; tornare dove ero prima è difficile perché gli altri non sanno che sono cambiato. Le mie giornate qui passano in fretta, perché c'è tanto da fare. Tra

di noi ci sono simpatie e antipatie, ma i problemi che abbiamo li tiriamo fuori e ne parliamo. Questo è un beneficio per noi. Qualcosa mi manca, ma sono contento così. Nell'incontro di gruppo discutiamo le difficoltà del lavoro, dei rapporti interpersonali e si cerca di spiegare a se stessi le emozioni che ci sono dentro. Le prime volte non è facile: la convivenza, le fatiche, le regole pesano. Ma diventano accettabili quando assumono un senso per chi le ha date e per chi le condivide".

Se si cerca nel progetto educativo della comunità un corrispondente concettuale di quello che lui racconta, la scoperta di "far assumere un senso a ciò che si fa", si trova l'idea di riappropriazione: riappropriazione della volontà, riappropriazione della vita interiore, riappropriazione dei valori (foto in alto: momento di festa).

La terapia base evidente, quella

che consente di "riappropriarsi della esistenza", quella che conferisce lustro e allegria alla villa Malpensata, è il lavoro. I principi in merito sono tra i più chiari e facili. I lavori sono svolti a rotazione, compresi quelli domestici. Fa parte delle regole comunitarie accettare qualsiasi lavoro venga assegnato nel senso di dividere l'importanza e l'impegno del suo svolgimento. Il lavoro è svolto insieme agli educatori, a gruppi.

Dalla soddisfazione e dal senso di utilità che si vede lavorando nasce il piacere; e il piacere è anche contatto con la natura, con gli animali, con la terra, ai cui ritmi - i ritmi della natura - si legano molti degli orari e delle norme di lavoro.

Alla natura ci si rivolge anche per una attività sportiva terapeutica: l'attività subacquea (foto a sinistra), praticata nelle acque del Lario, nel magnifico specchio d'acqua davanti alla casa.



La necessità di rilettere sulle proprie azioni, di affrontare le difficoltà man mano che si presentano, la socialità insita nella costante presenza, accanto al soggetto, di un compagno di cui ci si fida e che si fida, la confidenza che si instaura con un ambiente naturale altrimenti estraneo, tutto questo rende la subacquea qualcosa di più di un'attività sportiva e la eleva a pratica costante.

Certo nessuno, in una struttura che rinuncia a stabilire tempi di permanenza, intende misurare l'efficacia della cura dai progressi subacquei; non ci sono né per questo né per altri strumenti di intervento livelli matematicamente definiti da pareggiare. È richiesta invece, sempre, attenzione a tempo pieno e impegno totale per vivere la proposta educativa. Anche "il problema ragazza" viene sospeso o eluso. Suc-

cede piuttosto che da molti viene riscoperta la funzione dell'attività religioso-cristiana, convalidando il principio, sostenuto dagli educatori, che il recupero dell'individuo non può essere che spirituale.

Così accettati e vissuti gli incontri settimanali, affrontati in un clima sincero e familiare i momenti di verifica, di critica e autocritica, finisce la parte strettamente terapeutica. Il "via libera" alle condizioni normali del vivere è prorogato, dopo un'altra sosta, ancora sul lago, che "il Gabbiano" insiste a privilegiare.

A Pino sul lago Maggiore, in provincia di Varese, è situata la quarta residenza della comunità, quella del pre-inserimento.

Accolti con cautela, nell'autunno del 1985, dalla popolazione, i giovani del "Gabbiano" hanno subito portato una ventata di entusiasmo.

L'integrazione, facilitata dall'amministrazione comunale, tra il borgo e la comunità, ha presto lasciato individuare i servizi utili che la comunità dei ragazzi può rendere al paese (vedi due foto in alto). E oggi, nella casa ex albergo ben attrezzata, l'esperienza finale di chi ha accettato la proposta di guarire si svolge con piena aderenza alle indicazioni del piano pedagogico: lavorare per la comunità, partecipare ai momenti principali della sua vita, avere la possibilità di programmare, anche con responsabilità economica, il proprio tempo libero. L'organizzazione non impone regole e i ragazzi si danno le loro sulla base di quanto è stato appreso nell'esperienza comunitaria che li ha riconsegnati alla gioiosa fatica della normalità quotidiana.

All'inizio del 1965, appena fuori Città del Messico, trova inizio, per opera dei Somaschi, uno dei primi orfanotrofi della repubblica messicana. Nome e norme sono strettamente legate alla burocrazia, ma non lo spirito e l'amore che reggono l'opera.



SAN JUAN IXTACALA: DICI HOGAR E INTENDI AMORE

di ARMANDO NOGUEZ

Al limite della grande Città del Messico, dove le statistiche sul crescente aumento degli abitanti vanno aggiornate di mese in mese, c'è San Juan Ixtacala, 25.000 abitanti, un sobborgo-satellite con tanti altri sobborghi i cui nomi finiscono sempre con Ixtacala.

A San Juan Ixtacala i Somaschi hanno sempre fatto nascere tutte le loro "prime" opere messicane: la prima parrocchia, nel 1955, il primo seminario, nel 1958, la prima opera assistenziale.

Corre l'anno 1965. Nei locali che il seminario ha lasciato per trasferirsi nella nuova sede di San Rafael di Tlalnepantla si dà assistenza a una decina di ragazzi in difficoltà.

Quasi tutti vengono dal Tribu-

nale dei minorenni, vari sono orfani di padre o di madre, tutti sono stati abbandonati in una maniera o in un'altra, ognuno ha una sua storia personale, non sempre felice. Con questo gruppo comincia il lavoro specifico dei Somaschi in Messico. Appare l'*Hogar colectivo* 7: Hogar colectivo è il nome ufficiale in Messico di ogni istituzione educativo-assistenziale. Da allora vari religiosi hanno lavorato con decine di bambini, orfani e bisognosi, che hanno trovato in loro aiuto e comprensione, elementi necessari per crescere fisicamente, formarsi spiritualmente e camminare nella vita con speranza.

Dal 1966 l'*Hogar colectivo* conta su una scuola primaria annessa. Prima si chiamava "Valle de Aná-

huar", poi divenuta "Fray Juan de Zumárraga", il nome attuale. Lì i ragazzi interni, insieme con altri bambini coetanei, ricevono l'educazione di base.

Le gravi disuguaglianze sociali producono enormi problemi nei popoli del terzo mondo. In Messico come in tutta l'America latina è grave il problema dell'assistenza infantile. Non si contano i bambini orfani, picchiati, abbandonati, messi sulla strada. Nelle sue possibilità lo stato dimostra notevoli sforzi per aiutarli. Ma essi restano insufficienti e per l'aumento continuo della popolazione e per la permanente crisi dell'economia nazionale.

L'*Hogar colectivo* ha registrato un continuo processo di crescita. Prima dieci, poi venticinque, ora sono più di cinquanta i niños che

hanno trovato una seconda famiglia nella comunità somasca. I locali abbandonati dal seminario sono stati utili per un po'. Ma non ci si è nascosti mai che erano insufficienti e poco funzionali. Il progetto di costruire un edificio apposito sorge a poco a poco nella mente della comunità somasca nazionale. Attraverso il Patronato di prevenzione dell'ufficio governativo, i nostri religiosi hanno la fortuna di incontrarsi con don Joaquín Hernández, un uomo sensibile e generoso, che si impegna a sostenere con i suoi mezzi le spese della costruzione del nuovo *hogar colectivo*. Per questo crea una fondazione, che porta il suo nome, che segue dalle fondamenta la costruzione, in grado di ospitare sessanta ragazzi e quindici giovani.

Nel settembre del 1985 gli alunni entrano nella casa, benché non compiuta. Tocca al vescovo di Tlalnepantla, l'8 febbraio '86, in occasione dell'inizio delle feste centenarie di san Girolamo, benedire i locali funzionanti. Il Padre generale il 26 giugno dello stesso anno benedice la cappella dell'internato.

Cinque anni è durata la costruzione del nuovo hogar, sotto la direzione e per gli aiuti a cui si è accennato. L'area disponibile per realizzare il progetto misura circa due ettari. In un angolo del terreno sono sorti due padiglioni, disposti a forma di L. Il resto è riservato per giardini e campi sportivi. Al piano terra del padiglione più grande si trovano i servizi di cucina, refettorio, dispensa, lavande-



ria e infermeria, insieme a due ampi saloni di studio. All'altro piano si trovano due grandi dormitori con i rispettivi bagni.

Nel padiglione minore la parte inferiore è occupata dagli uffici e dall'abitazione dei religiosi; il piano superiore è stato destinato alla cappella e ai due piccoli dormitori per i ragazzi più grandi. Ormai anche le rifiniture sono state completate. Bisogna dire che la presenza costante dei ragazzi in casa ha costretto ad affrettare: cucina, cappella, lavanderia, infermeria e campi sportivi sono state le ultime strutture a ricevere gli ultimi tocchi di abbellimento.

Per quanto importante sia la so-



Sopra: particolare della costruzione

A lato: cappella

Pag. 15: il cortile

Pag. 14: plastico dell'hogar

lità degli edifici, il progetto educativo va ritenuto prioritario. In esso si sono già impegnati, nella fase di elaborazione e anche di applicazione, i tre confratelli addetti alla casa. Vogliono realizzare un lavoro modesto ma effettivo. Contano sull'aiuto di alcuni assistenti sociali, di un pedagogo e di molte altre persone che simpatizzano con l'istituzione e vi prestano opera volontaria.

Oggi, raggiunta la sua maturità, l'istituto si chiama Hogar colectivo somasco. I ragazzi, dagli 8 ai 16 anni, divisi in gruppi, continuano a frequentare, insieme ad altri 250 ragazzi delle vicinanze, la scuola rimasta nella vecchia sede, lontana 500 metri.

Dopo la fascia dell'obbligo (le nostre scuole elementari e medie) è disponibile anche la scuola professionale.

Obiettivi educativi e scolastici si sono gradualmente chiariti; per raggiungerli meglio, in tutti i casi, deve continuare la collaborazione generosa di molti e la stima affettuosa di tutti. □



Jean Guitton Il Cristo della mia vita

Edizioni Paoline, 1988
L. 20.000



“Se arriverà agli 80 anni prenda in mano la penna e si racconti: le teorie si dimenticano mentre gli uomini amano sempre i racconti personali”. E' uno dei consigli datigli in gioventù da un suo maestro. Jean Guitton, l'ultimo dei grandi umanisti, il sopravvissuto della schiera di grandi pensatori cattolici francesi, si è deciso, qualche anno dopo gli 80 compiuti nel 1981, a ricostruire la sua vita. Lo ha fatto su un doppio binario: con un'autobiografia in cui passano familiari, maestri, colleghi e i più grandi uomini del nostro tempo da lui conosciuti, e, poi, con “un dialogo a due”, durato l'anno '86, in cui ha confessato, con un pudore da confessionale, come ha sentito Gesù nella sua esperienza personale, spirituale.

Il filosofo che nei primi lavori amava “conciliare i contrari”, e che sulla tomba vorrà essere identificato come “Jean Guitton, laico”, “perché ogni volta che si usa nel modo giusto la ragione, si è già nella prospettiva del Vangelo”, raccoglie in “Il Cristo della mia vita” la sintesi del suo pensiero intorno a una questione che lo ha occupato per lungo tempo.

Invitato o costretto a rendere conto del tempo - “ogni ora della vita” - riempito pensando a Gesù Cristo, fissa i punti del suo testamento intellettuale e spirituale, quasi una fiaccola da passare alle nuove generazioni, come ha detto a Rimini, nell'agosto scorso, al

meeting per l'amicizia tra i popoli. Ma la consegna ha poco dell'esortazione ai pii pensieri e a qualche buona opera. Gesù, in Guitton, è stato “il problema”, non per la provvisorietà o la ristrettezza di ipotesi che non sfociano in tesi sicure, ma per il pregiudizio metodologico che Gesù e le origini della fede cristiana sono da investigare con la stessa ragione critica, neutra, che si applica a tutti i fenomeni storici. Sicuro che certa critica può allontanare dalla fede ma che la critica della critica vi può ricondurre, il pensatore dell'Alvernia ha sempre tenuto alto il principio-guida diventato slogan nell'appello finale conciliare da lui letto per gli uomini di cultura: la fede non ha paura dell'intelligenza; la fede è amica dell'intelligenza.

Per dipanare “il problema” e preservarlo dal fideismo ha applicato con disinvoltura la logica, cioè le leggi immutabili e irrefutabili del pensiero, entrando nelle aree scientifiche che interferiscono sulla scommessa della fede e vagliando tutte le ipotesi presentate, fino alla stretta della contraddizione.

Un uomo così non è da mettere nella vetrina delle etichette: le sue riserve davanti a certi orientamenti di pensiero odierno lo trattengono non sul confine del tradizionalismo ma sul versante saldo del rigore logico secondo cui è possibile comprendere ragionevolmente il Vangelo solo se si medita sulla divinità di Cristo. Il “problema” consegna perciò la chiave di soluzione al “mistero”. Ciò di cui non si può più guarire è la malattia chiamata Gesù quando, come mistero, si insinua a un grado profondo di possessività. La ragione allora si piega (o si esalta) nella preghiera, nell'interiorità, nel segreto. L'audacia e la libertà di pensiero che nella cristologia riconosce a Guitton l'intervistatore, il teologo Joseph Doré, nasce in tutti i suoi studi dall'intimità e dal silenzio.

Sul piano dell'esperienza personale il trapasso dalla riflessione intellettuale razionalmente matura alla fede professata nella preghiera, coincide con un'altra tappa della vita di Guitton: la scoperta di Gesù attraverso il dolore e la prova della prigionia, nell'apprendistato dell'ascetismo e del contatto con gli altri. Nel campo di prigionia di 6.000 uomini, per cinque anni, egli ha parlato di Gesù per molte centinaia di volte a increduli e non cattolici. Il Cristo della vita di Guitton è stato anche quello amato e predicato dopo la fine del suo primo quarantennio di esistenza piccolo borghese, tranquilla. □

orizzonti aperti

Per Girolamo Emiliani, laico cristiano, il lavoro è stato via alla santità ed ha voluto che così fosse per tutta la "Compagnia dei servi dei poveri".

"Il lavoro, illuminato dalla Parola di Dio e animato dalla carità è il fondamento dell'opera", scriveva ai suoi discepoli nel 1535.

Nella scheda che vi presento cercherò di mettere a fuoco un secondo elemento della spiritualità del lavoro, (v. scheda precedente) come è stato vissuto dal nostro santo, secondo la Parola di Dio.

Riferisco inoltre l'esperienza di un gruppo torinese che cerca di portare un contributo effettivo al grave problema della disoccupazione giovanile. In questa esperienza non possiamo non ammirare la creatività di un amore concreto ai nuovi poveri d'oggi.

San Girolamo aveva trovato dei brevetti per fabbricare cappelli di paglia e scriveva in proposito: "E quanto a questo abbiamo scoperto molti segreti, ultimamente uno per preparare la paglia".

L'amore è davvero sempre creativo!

a cura di FELICE BENEIO



QUALCUNO LI CHIAMA... I PANINARI DI DIO

Borgo Vittoria: un quartiere come tanti della periferia di Torino. Soliti anche i problemi della disoccupazione giovanile e dell'abbandono scolastico.

Di nuovo invece c'è un fatto: un gruppo di adulti che condividono la stessa esperienza cristiana, decidono di «inventare» un modo per far compagnia ad alcuni amici più giovani e cercare insieme una risposta al loro bisogno di inserirsi nel mondo del lavoro. Nascono così, in collaborazione con l'Assessorato per la gioventù del Comune di Torino e la 5ª Circoscrizione, dei corsi di avviamento al lavoro nel campo alimentare, che sono oggi al terzo anno di attuazione.

Attualmente la scuola è frequentata da una quindicina di ragazzi dai 14 ai 18 anni suddivisi in due corsi: uno iniziale e uno di perfezionamento. L'esiguità del numero dei partecipanti è dovuta alla necessità di favorire uno stretto rapporto tra ragazzi ed educatori e di permettere efficaci esercitazioni pratiche.

La scuola richiede la frequenza di 3 ore giornaliere e mette in grado i ragazzi di preparare piatti più

Lavoro e Parola di Dio

1. Prima di tutto: non il lavoro ma...

In una lettera che Girolamo scrisse il 30 dicembre 1536 ad un collaboratore, Giovanbattista Scaini di Salò, dice: "Carissimo fratello in Cristo. La pace del Signore sia con voi. Per mezzo del nostro messer Francesco ho ricevuto la vostra e visto quanto in essa mi scrivete. Non è necessario che facciate tanto caso della questua, nella quale si è fatto poco raccolto, poiché il Signore, il quale dice che dobbiamo cercare prima il Regno di Dio, ci provvederà di queste cose opportunamente... Avendo voi fatto dal canto vostro quanto vi è stato possibile, il Signore resterà soddisfatto di voi, poiché la buona volontà supplirà al difetto presso di lui che è benignissimo".

Una raccolta andata a vuoto, una faticaccia per che cosa? Questo vuol dire: avvenire incerto per la comunità, preoccupazione per il futuro. E' quanto scrive lo Scaini a Girolamo che risponde con il Vangelo alla mano.

2. ...il Regno di Dio

Girolamo invita l'amico e la sua comunità a vivere in questa situazione critica la Parola di Gesù: "Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù" (Mt 6, 33).

Attenzione! "Cercare il Regno di Dio" non è scegliere un'inattività fatalistica, rifugiandoci nella fede, per aspettare la soluzione dei problemi dall'alto. No! "Cercare il Regno di Dio" significa mettersi nella posizione giusta di amore autentico verso Dio e verso il prossimo, che è la legge fondamentale del Vangelo; perciò richiede di fare tutta la nostra parte, anche di impegnarsi a fondo per risolvere i problemi del lavoro: dai più piccoli ai più grossi, come la disoccupazione, lo sfruttamento, l'inquinamento, ecc. Girolamo perciò dice: "Avendo voi fatto dal canto vostro ciò che vi è stato possibile".

In secondo luogo quel "cercare il Regno di Dio" chiama tutti a lavorare con un certo distacco dalla propria professione, perché si realizzino, almeno nella loro applicazione spirituale, le altre parole di Gesù: "Chiunque avrà lasciato case... campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (Mt 19, 29). Tutti debbono essere staccati, almeno spiritualmente, dai "campi", che significa anche "dal lavoro". I "campi", il lavoro, vanno amati sì, ma per Dio, non prima di lui. Tutti debbono essere pronti a spostare dal loro cuore il lavoro qualora prendesse il primo posto. Ma con quale risultato? "Chiunque avrà lasciato... riceverà cento volte tanto" anche in beni, in incremento economico. Per cui, per il poco distacco che ci viene chiesto, ecco scaturire nuovamente l'abbondanza della Provvidenza del Padre.

Ciò dunque che Gesù vuole affermare con quelle parole è il primato di Dio e della sua Provvidenza e ci mette in guardia contro la tentazione così diffusa di assolutizzare il lavoro fino a farne un idolo al quale sacrificare tutto, uno strumento di potere e di autosufficienza.

Girolamo poteva scrivere a quel suo amico di stare tranquillo, perché nella sua vita aveva diverse volte sperimentato l'intervento, anche miracoloso della Provvidenza. Era tale la sua fiducia in Dio Padre che alla sera voleva che si distribuisse ai poveri tutto ciò che era avanzato!

o meno elaborati, dalla paninaria più estrosa e moderna, al buffet raffinato, dalla cena di gala alla semplice pizza. Le lezioni, tenute da professionisti ed insegnanti specializzati, riguardano la cucina, la sala, la pasticceria. Molte esercitazioni inoltre, sono dedicate al comportamento, all'espressione, all'igiene e alla capacità di progettare rinfreschi, party e coffee break, al calcolo dei costi, fino all'addobbo dei locali.

Ma perché utilizzare tempo ed energie per realizzare una miniscuola, non esistono già le scuole alberghiere?

Risponde il Dr. Bruno Stuardi della Coop. «Immaginazione e Lavoro» che gestisce il progetto: "Nella nostra società ciò che manca ai giovani non sono tanto le opportunità (scuole, libri, informazioni) e, spesso, neppure il denaro. Ciò che li blocca è una mancanza di compagnia interessata al loro destino ed efficace nell'aiutarli praticamente. Di fronte al vuoto umano della società, molti recalcitrano e bisogna prenderli per mano, facendo loro intuire un senso per cui vale la pena sacrificarsi, faticare.

Con questo penso di aver giustificato il nostro tentativo di scuola, ma a ben pensarci, questa è anche la motivazione che spinge noi adulti a «spendere» energie e denaro per quest'opera.

Anche noi infatti rischiamo di stare al mondo in modo anonimo e bene allineato. Anche se ognuno si crede libero, tale «libertà» riguarda spesso solo la scelta del canale sul telecomando o, peggio ancora, la possibilità di esercitare sui nostri simili un potere che ci gratifica, grazie ai soldi, alla competenza o al ruolo che ricopriamo.

«Per me invece la libertà è scoprire che ogni particella di noi è fatta da Uno che ci ama».

Resta da aggiungere che alcuni giovani della scuola stanno già lavorando presso ristoranti e mense mentre altri stanno pensando di realizzare in proprio una cooperativa di lavoro". □

Non si possono disperdere i frammenti di vita di fratel Luigi Brenna che ha puntato dritto a Dio impegnandosi al servizio della società per una elevazione attraverso il lavoro.

CAVALIERE AL MERITO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

di ANTONIO LUCCA

Tracciare dei segni che riportino l'impegno e la dedizione di fratel Luigi per la formazione professionale nel contesto sociale del comasco può sembrare a chi, per diversi motivi, non è addetto ai lavori, quasi un'apologia di una persona che per carattere preferisce restare al di fuori del fascio di luce dei riflettori.

Formazione professionale - educazione cristiana

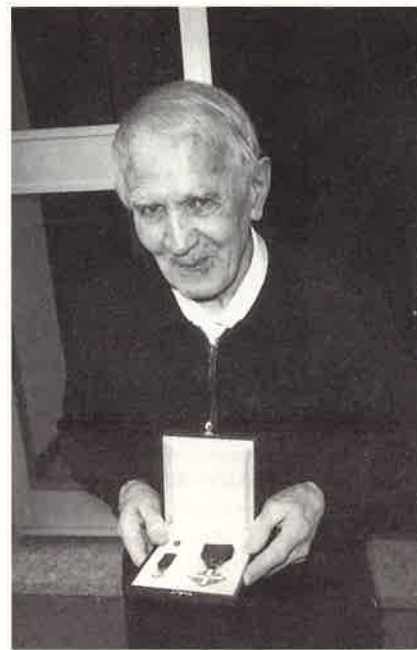
Chi vorrà parlare di educazione attraverso il lavoro e la formazione professionale in Italia negli ultimi cinquant'anni, non potrà fare a meno di riservare un posto, e non certo secondario, al somasco fratel Luigi Brenna.

Ho avuto modo di leggere con grande attenzione il testo che p. Marco Tentorio ha scritto su san Girolamo Emiliani, organizzatore di ciò che saranno poi le scuole professionali in Italia, testo che è

pure finito sui tavoli di diversi politici ed amministratori del settore, e non è risultato difficile, attraverso un itinerario storico che vede impegnate molte figure carismatiche del mondo cattolico, da Matilde di Canossa a san Giovanni Bosco, dal beato Pavoni al beato Calabria, a padre Monti e tante altre persone, prefigurare un posto di merito anche per il nostro fratel Luigi.

Ancora oggi la sua presenza nel Centro formazione professionale di Albate che ha fortemente voluto e, con la grazia di Dio e l'aiuto degli uomini, realizzato, significa stimolo e supporto per chi ogni giorno, ai più diversi livelli di responsabilità e mansione, vi presta la propria opera.

La formazione professionale, questa sconosciuta, o meglio, misconosciuta scuola ritenuta valida solo per chi non abbia mezzi economici o intellettuali, snobbata ai diversi livelli dell'altra scuola, quella "vera", è il grande amore di fratel Luigi, che attraverso questo strumento ha dato speranza,



senso della vita e trasmesso il messaggio di Cristo a tanti, ma veramente tanti, giovani e non più giovani.

La sua tenacia e fede in Dio e nelle istituzioni umane, alle quali fortemente crede al punto di essere un grande assertore della partecipazione, pur con tutti i sacrifici di ogni tipo che questa comporta, ha voluto che nel "suo" CFP (Centro formazione professionale) entrasse al massimo livello consentito dalle pur esigue forze economiche, quella tecnologia, anche la più avanzata, che potesse in qualche modo essere di aiuto per un inserimento qualificato nel mondo del lavoro dei giovani che qui arrivano per chiedere una formazione umana e tecnica.

Oggi forse sono tempi non più tanto difficili dal punto di vista dell'inquadramento sia a livello legislativo che economico per la formazione professionale in Italia, ma chi con lui ha vissuto i momenti più duri, ha potuto trarre dalla sua certezza nell'appoggio e sostegno della Provvidenza, un insegnamento difficilmente cancellabile. E



questo non in senso teorico come consiglio a chi, malauguratamente si trovasse in queste condizioni, ma proprio mentre in simili situazioni ci sguazzavano lui e la sua opera.

Flash di cronaca spicciola

Inizia il suo cammino attorno agli anni quaranta, quando le lacerazioni delle guerre si potevano vedere, più che sui muri distrutti, nell'animo delle persone. Ed i più vulnerabili, i giovani orfani, lo hanno convinto che un figlio di san Girolamo non potesse rimanere indifferente o solo con parole buone e di conforto di fronte a tanta devastazione.

L'avvio al lavoro con consapevolezza di ordine tecnico ben inculcata, si rivela un mezzo efficace e concreto per ridare dignità e libertà a questi ragazzi tanto duramente provati.

Passano gli anni ed ai corsi di falegnameria si aggiungono corsi meccanici ed elettrici, si arriva così

al 1964 con il riconoscimento ufficiale da parte del Ministero del lavoro per i corsi svolti presso la sede di viale Varese a Como.

Con la tenacia e l'attenzione verso le richieste del mercato del lavoro, si alternano negli anni le diverse qualifiche: riparatori radio-tv, telescriventi, antennisti, sempre attorno ai capisaldi che sono ormai diventati i corsi per meccanici, elettromeccanici ed



elettronici.

Questo continuo lavoro di fratel Luigi, intervallato da numerosi viaggi, per lo più di notte, in treno, verso il Ministero del lavoro con lo scopo di consolidare l'attività, portano al riconoscimento di un contributo statale per la realizzazione di un edificio più ampio e consono alle mutate esigenze dei tempi.

Finalmente, dopo non poche



Sopra: fr. Luigi Brenna con alcuni visitatori del centro di Albate

A destra: fr. Luigi, di spalle, ha alla sinistra Mons. Teresio Ferraroni, fino a qualche mese fa vescovo di Como

Pag. 21: fr. Luigi accoglie e guida nella visita a un reparto

pag. 20: fr. Luigi mostra la medaglia di cavaliere

traversie, nel 1974 viene inaugurato l'attuale Centro di formazione di Albate che ogni anno raccoglie circa 300 giovani distribuiti nelle diverse qualifiche, anche queste adeguate alle più attuali esigenze del mondo del lavoro.

Infatti la paura delle novità non è mai stata presente in frater Luigi, ed oggi, ad esempio, per l'applicazione pneumatica in provincia di Como, il Centro dei Padri Somaschi di Albate, è l'unica realtà che opera in questo settore tanto richiesto.

Intanto le competenze amministrative dal 1972 sono passate alle Regioni e frater Luigi si è grandemente adoperato per realizzare una confederazione di enti, accomunati dall'ispirazione cristiana, che attualmente in Lombardia gestisce un'enorme porzione di formazione professionale sotto il nome di ELFAP.

La Regione Lombardia, nell'ambito dei propri vincoli di ordine legislativo ed amministrativo, non ha mai tralasciato di porre il Centro di Albate tra quelli da incentivare, anche dando in comodato sofisticate apparecchiature e macchine.

Così l'opera di frater Luigi ha avuto riconoscimenti ed apprezzamenti sia in campo ecclesiale che civile. Dal punto di vista profes-

sionale infatti, da oltre dieci anni, l'ente paritetico per la formazione professionale edile di Como ha affidato al Centro l'impegno di formare ed aggiornare le giovani leve del settore edile con risultati ritenuti oltremodo soddisfacenti e positivi. In campo ecclesiale frater Luigi ha ricevuto nel 1976 dalla Federazione istituti di attività educativa un alto riconoscimento ufficiale con pergamena e medaglia per il suo impegno costante e proficuo nella educazione cristiana dei giovani.

Altra medaglia, e questa assai più recente (2 giugno 1988), l'ha ricevuta da parte del Presidente della Repubblica, essendo stato nominato Cavaliere al merito della repubblica italiana.

Ma al di là di questi riconoscimenti ufficiali, pur validi e meritati, penso che la più grande soddisfazione per frater Luigi sia arrivata, in primo luogo, dai suoi giovani allievi, dai collaboratori e poi dal mondo imprenditoriale ed artigianale comasco; per loro frater Luigi rimane un simbolo ed un riferimento. □

La Congregazione somasca, dicono le sue costituzioni, è un istituto formato da religiosi, sacerdoti e laici, il cui genere di vita, pur nella diversità dei ministeri non comporta differenze. L'occasione di alcuni venticinquesimi e cinquantesimi di vita religiosa ci dà l'occasione per parlare di quei religiosi che chiamiamo anche "fratelli".

IL FRATELLO SOMASCO

di MARIO MANZONI

Volendo riassumere l'iniziativa di san Girolamo, le costituzioni somasche, nel primo numero, dicono così: "A sé e ai suoi compagni il nostro ardentissimo Padre, impegnandosi con ogni opera di misericordia, propose un genere di vita che manifesta nel servizio dei poveri l'offerta di sé a Cristo. Per questo nei primi tempi furono chiamati dal popolo *Padri delle opere e dei poveri*".

Nelle opere dei primi anni

In ciascuna delle opere della compagnia fondata da san Girolamo le figure principali erano due: un sacerdote e un laico che era chiamato "commesso". Al sacerdote era affidata soprattutto la cura spirituale; al commesso, l'o-



pera educativa e l'incarico di provvedere alle necessità di carattere temporale.

Sacerdote e commesso erano "i due principali capi, donde derivava tutta la somma del governo". Tutti i soci della compagnia, sacerdoti e laici, partecipavano al capitolo, che si riuniva due volte l'anno. La compagnia aveva un superiore che è sempre stato un sacerdote; egli era aiutato da consiglieri, i quali erano sia sacerdoti che laici. Questa fisionomia durò sino al 1568.

Nel 1568 Pio V approvò la Congregazione religiosa dei Somaschi, diede loro facoltà di emettere i voti e li inserì nel numero dei chierici regolari, sottoponendoli direttamente alla Sede apostolica. La figura del laico rimase però quella delle origini.

Ebbe in seguito inizio un processo di clericalizzazione, che porterà nelle Costituzioni del 1626 a descrivere la presenza dei laici nella Congregazione con queste parole: "Di tutte le persone di cui la Congregazione risulta, sono quasi due classi: una di sacerdoti e chierici; l'altra di coloro che sono chiamati laici professi. Il nostro modo di vivere però è comune..."

I laici non ebbero più voce né attiva, né passiva, sia nel capitolo generale che in quello locale. Le opere furono governate da un rettore che doveva essere sacerdote.

Nelle comunità somasche di oggi

Nel clima di rinnovamento post-conciliare una linea seguita fu il recupero, sia sul piano della norma come su quello della vita, delle esigenze e della preminenza della "vocazione religiosa" su quella "sacerdotale", per cui anche la figura di chi chiamiamo "fratello" riacquista la sua dimensione.

Sul piano della vita comune non vi sono differenze tra religiosi sacerdoti e non: tutti partecipano al capitolo della casa; chiunque, se eletto, partecipa sia al capitolo provinciale che a quello generale: ciascuno ha un compito specifico nella comunità.

Sul piano dell'apostolato, ogni servizio apostolico della Congregazione, a qualunque titolo, è aperto sia ai sacerdoti come ai fratelli, con l'unica ovvia differenza che essi non esercitano quei ministeri che comportano l'ordine sacerdotale.

Riguardo al governo dell'Ordine, i Fratelli Religiosi Somaschi, con il permesso della santa Sede, possono essere nominati superiori nelle varie comunità della Congregazione.

Sul piano della formazione, essendo stato acquisito soprattutto l'aspetto di preparazione alla vita religiosa, non ci sono differenze tra aspiranti al sacerdozio e fratelli.

Il giovane che desidera diventare Fratello Somasco viene gradualmente introdotto nella vita della Congregazione con l'esperienza

comunitaria di preghiera, di studio delle Costituzioni e Regole, con la pratica dei consigli evangelici e con specifiche attività apostoliche.

La formazione dell'aspirante Fratello si svolge in tre tappe: il periodo di seminario e probandato; l'anno di noviziato che si conclude con la prima professione religiosa; i due anni di post-noviziato con esperienze varie di apostolato. Dopo la professione solenne, i Fratelli vengono inviati a svolgere il loro servizio tra i ragazzi e i giovani negli istituti e nei collegi, nelle parrocchie, nelle case di accoglienza per tossicodipendenti e nei centri di spiritualità.

I seminari italiani dei Padri Somaschi per questi giovani sono sparsi un po' dovunque: a Parzano di Orsenigo (CO), a Treviso, pres-



A lato: fr. Guglielmo Burdisso, nella tipografia di Rapallo

Pagina a fianco, in alto: fr. Giuseppe Ronchetti con il vescovo di Bergamo, Mons. Giulio Oggioni

Pagina a fianco, in basso: fr. Emilio Sartirana con il Padre provinciale, p. Gabriele Scotti, nella chiesa del collegio Gallio di Como

Pagina precedente, in alto: fr. Antonio Cais e fr. Giuseppe Ronchetti nella cappella del castello di Quero, nel giorno anniversario della loro professione, l'11 febbraio 1989

Pagina precedente, sotto: fr. Luigi Maule con due ragazzi nordamericani

viso, presso il seminario Padre Venini; a Villa Speranza di San Mauro Torinese; ad Albano Laziale, presso il Centro san Girolamo.

Il noviziato ha sede a Somasca presso il santuario di san Girolamo, mentre "Casa Pino" di Grottaferrata accoglie i neo-professi Fratelli e li prepara, con particolari studi e favorendo le inclinazioni di ciascuno, a svolgere il servizio specifico della Congregazione.

Presentiamo tre Fratelli Somaschi che quest'anno ricordano il 50° e il 25° di vita religiosa.

Fratel Emilio Sartirana

Per 30 anni, dal 1955, frater Emilio ha svolto il suo molteplice servizio al collegio Gallio di Como in mezzo ai ragazzi. Oggi è ancora lì in collegio e segue gli alunni con la sua preghiera e la sua sofferenza. Indirizzato da p. Ronzoni al seminario del Crocifisso di Como nel 1933, ha servito prima la parrocchia della Maddalena di Genova e poi il santuario del Crocifisso di Como come sacrista e animatore di liturgia, con una breve pausa nel seminario somasco di Corbetta. Il 20 ottobre prossimo festeggerà i suoi 50 anni di vita religiosa.

Fratel Antonio Cais

Da 15 anni frater Antonio svolge il suo servizio nella Casa di preghiera al Castello di Quero. Tutti lo conoscono: sacerdoti, suore e laici; tutti ricordano la sua cordiale accoglienza e la sua premura perché ogni ospite della casa possa trovarsi a suo agio. Ha una buona parola di consolazione e di incitamento soprattutto per i giovani che vengono al Castello per giornate di ricarica spirituale e per i ragazzi dei campi scuola estivi vocazionali che ogni anno vengono dalla Lombardia.

Nato a Spresiano (TV) nel gennaio del 1947, frater Antonio è entrato nel 1959 all'istituto Emiliani a Treviso, è poi passato nel seminario di Corbetta, e ha fatto, nel 1963, il noviziato a Somasca, dove poi è rimasto per cinque anni a



servizio nel santuario di san Girolamo. I superiori lo hanno poi mandato a Ponzate e a Feltre (BL) con i ragazzi del seminario, poi a Treviso all'istituto Emiliani come educatore. E' stato poi trasferito al Castello di Quero che era in fase di sistemazione come casa di preghiera e qui si trova ancora oggi, impegnato nel servizio di testimonianza di vita religiosa somasca.

Fratel Giuseppe Ronchetti

E' il factotum della Casa madre dei Padri Somaschi. Da vari anni svolge con ardore ed entusiasmo il suo servizio nel santuario di san Girolamo di Somasca, e provvede alle necessità economiche della casa. Nella zona di Calolzio-Lecco lo conoscono tutti, specialmente i negozi di alimentari dove puntualmente frater Giuseppe arriva il sabato sera a raccogliere "il pane della Provvidenza". Nato a Garlate (CO) nel 1945, è entrato come aspirante somasco a Corbetta. Dopo il noviziato, finito nel 1964, frater Giuseppe ha svolto il suo servizio al santuario del Crocifisso a Como e poi a Somasca dove si trova tuttora da 20 anni. □



Arcivescovo di Milano, al tempo della venuta in città del nostro santo, era Ippolito d'Este, che a soli 10 anni era succeduto allo zio card. Ippolito I d'Este. Non era prete, non volle mai risiedere nella sua diocesi, si distingueva per brio, eleganza, per abilità nelle giostre; aveva il debole per la caccia e i bagordi con i più abili cavalieri e le "più vistose signore". La Chiesa ambrosiana era perciò governata nel 1533 dal Vicario generale Giovanni Maria Tonso, arcidiacono di santa Maria della Scala, dottore "in utroque", dal vescovo suffraganeo Giovanni Antonio Melegnano e ... dal duca Francesco II Sforza.

Il duca che prescriveva al clero l'abito ecclesiastico

Mancando l'arcivescovo, il duca trovava gusto a interessarsi delle cose di chiesa. Era lui che ordinava le processioni, chiedeva i vescovi per le sedi vacanti del suo stato, ingiungeva al clero di portare l'abito ecclesiastico e di non celebrare per le strade, nominava persone di sua fiducia per i benefici vacanti e riusciva ad ottenere l'obbedienza dei monaci che nei confronti della curia erano ribelli o sapevano far valere le loro esenzioni. Contro ogni suo diritto, ma con il consenso dell'arcivescovo, ottenne dal Papa la nomina del Melegnano a vescovo suffraganeo di Milano e la perpetua gratitudine dell'interessato. "Mi sono congratolato - scrive il prevosto della Scala nel febbraio 1534 - in nome di Vs. Excellentia con Rev.do Melegnano della sua electione, dove el povereto (era canonico della Scala) de alegrrezza piangeva et molto le rengratia vs. Exc.tia et dice che non sa che fare per lei se non che sempre pregare nostro Signor Dio per Lei".

Il duca era rientrato in possesso di Milano nel 1530, dopo il congresso di Bologna; nonostante le pessime condizioni di salute, possedeva un'energia interiore notevole. È d'animo pieno di virtù e

CHIAMATO IPOCRITA NON SI TURBAVA

di GIOVANNI BONACINA

principalmente di giustizia; è collettivo, tanto che non si contiene con i suoi e li strapazza e minaccia, ma gli passa presto e si riconosce. Di liberalità pochi gli vanno avanti; di ingegno è acutissimo.

Per pagare il debito astronomico contratto con Carlo V e per la dote della sposa Cristina di Danimarca, nipote dell'imperatore, aveva gravato i sudditi con "angarie nove" e non esitava a spendere 5000 ducati, concessi da Venezia per mantenersi nello stato, per panni d'oro e di seda per vestire la sua fameia a la sua livrea, et zibelini per vestir esso duca.

Erano i tempi. Comunque gli stava a cuore la "sua chiesa" e la riforma. "Te duce - scrive fra Girolamo Torgio, nominato Vicario generale degli Umiliati al posto del

Apprezzamenti immediati e contrastanti, accoglienza vivace e episodi di umore evangelico fissano il legame tra san Girolamo e la città di Milano.

Nella istituzione dei Martinitt, avviata da san Girolamo e cara ad ogni milanese, si tramanda l'impegno del "duca di chiesa" Francesco II Sforza: "Dove potremo far piacere al Miani, lo faremo di buon cuore".

Maestro generale che il duca aveva destituito - la religione ha da prosperare e di refformarsi de sorte ritornerà a la sua primitiva istituzione"

Per questo subito approvò e appoggiò con entusiasmo il Miani e l'opera che intendeva istituire. Il 3 gennaio 1534 Francesco II scrisse una lunga lettera al suo rappresentante a Venezia Galeazzo Capella, nella quale raccontava dell'arrivo del Miani e della soddisfazione che ne avevano ricevuta sia lui che tutta la città e, insieme lo incaricava di ringraziare il vescovo Giampietro Carafa per averlo inviato.

Sull'arrivo del Miani a Milano e sulla accoglienza del duca e della città il Carafa era già stato informato da una lettera del celebre umanista Marcantonio Flaminio, il



A lato: la statua di san Girolamo all'ingresso dell'istituto dei Martinitt a Milano

Sotto: la chiesa di san Martino a Milano

Pagina seguente: l'attuale sede dell'istituto dei Martinitt



quale si trovava ospite della famiglia Sauli.

Al Capella che si era recato a ringraziarlo, il Carafa parlò di san Girolamo, della sua rinuncia alla carriera e agli affari per dedicarsi completamente alle cose spirituali. Ricordò le opere di carità intraprese a Venezia, a Bergamo ed esprimeva il timore che egli non sarebbe rimasto molto tempo a Milano, data l'insistenza con cui il vescovo di Bergamo faceva pressioni perché ritornasse in quella città. Prometteva che, tramite Andrea Lipomano, fratello del vescovo di Bergamo, lo avrebbe fatto desistere dalla sua richiesta.

In un'altra lettera del 21 gennaio il duca assicura al Carafa "che dove possiamo far appiacer al pre-detto Miani lo faremo sempre di

buon cuor".

Il Miani si rivolse perciò al duca per farsi assegnare una certa casa antica e diroccata di proprietà dell'Ospedale maggiore, posta a Porta Nuova, nella parrocchia di san Pietro presso Cornaredo, nella quale alloggiare gli orfani. Questa casetta fu riedificata e incorporata con un'altra casa vicina. Poiché l'ospedale pretendeva che quella casa gli spettasse, Francesco II si addossò il risarcimento all'ospedale, pagando un canone annuo di affitto di lire 155 imperiali, somma che la camera ducale versò durante la sua vita e ancora per qualche anno dopo la sua morte. Un giorno fece recapitare al Miani una borsa piena di scudi d'oro per i bisogni dei poveri. Il santo li rifiutò decisamente, dicendo all'inviato:

"Dite al signor duca, che in modo alcuno non li voglio, né questo è il mio istituto, ma solo il guadagno delle anime".

Quaranta giorni di indulgenza per aiutare i Martinitt

Il Miani suscitò subito dei collaboratori. Il sacerdote Alessandro Besozzi, dell'opera di santa Corona, fu preposto alla cura degli orfani e uno dei segretari del duca, Bartolomeo Mansanelli, lasciò la corte per seguirlo e diventare sacerdote; lo troveremo vent'anni dopo al servizio degli orfani di santa Maria Bianca di Ferrara. Con i laici Francesco della Croce, nobile giureconsulto, Girolamo Calchi,

Francesco Visconte della Guascona, Francesco Brivio, Lancellotto Fagnani e altri nobili diede vita alla "compagnia degli orfani di S. Martino". A loro, come procuratori degli orfani, diede assolutamente tutto il carico delle cose temporali, attenenti a essi orfani, cioè di ricevere, spendere e dispensare qualunque denaro o robbe, far contratti e distratti in tutti i modi che fosse opportuno per detti orfani et sopra questo furono fatti alcuni ordini belli e santi.

Per questa opera Girolamo era stimato fosse stato mandato dal signor Iddio per utile della città. Avanti però fosse così conosciuto, alcuni lo chiamavano hipocrita, altri quasi lo adoravano e gli baciavano la veste. Essendo chiamato hipocrita, non si turbava, anzi se ne godeva, giubilava e stava allegro, consapevole ch'era calomniato a torto. All'incontro per quelli che l'honoravano e toccandogli la veste si baciavano le proprie mani, riceveva gravissimo dolore, si affliggeva, perciocché si teneva vile, abietto, gran peccatore et indegnissimo de simili honori.

Nel maggio del 1534 san Girolamo lasciò Milano per istituire l'opera degli orfani in altre città del ducato. Ancora una volta intervenne Francesco II con una lettera commendatizia in cui esortava "li reverendi et venerabili vescovi, prelati ed ecclesiastici de tutte le chiese poste nel stato nostro che diano aiuto al prefato ms. Hieronimo o suoi compagni" e comandava a tutti "li iudicenti, ufficiali e subditi nostri et de nostri feudatari che li prestino tutti li adiuti et favoriserano expedienti per le preditte cose", concludendo "né in questo alcuno manchi per quanto ha cara la gratia nostra".

Il duca era rimasto fortemente impressionato dall'amore e carità grande a Dio, dimostrata dal Miani e dai suoi compagni con il raccogliere i pupilli orfani, nell'istruirli nella via di Cristo, nel cercare per loro il vivere quotidiano, con lo zelo per la salvezza delle anime e l'aumento della santa fede cattolica.



L'opera di san Martino fu frequentemente visitata negli anni dal 1535 al 1537 dal Miani. Resta memoria sicura di almeno due visite: una del 20 dicembre 1535, l'altra del 1 febbraio 1536. In esse rivide la contabilità *introito e uscita de li dinà de li poveri mendichi di Santo Martino*, tenuta dal milanese Francesco Porro, il quale, quando non bastavano i soldi dei poveri, interveniva di tasca propria. Alla revisione del febbraio 1536 il santo scrisse di propria mano: "Resumando per mi Jeronimo Miani (per dar forma) trovo iusta la supra scritta suma, per la qual suma el credito de ms. Francesco Porro esser lire 55.15.3 cioè lire cinquantacinque, soldi quindese, denari 3".

Nel 1536 fu posto a capo di san Martino il p. Angiolmarco Gambarana di Pavia, che diventerà il primo generale dell'ordine dei Somaschi. Con il prete di Menaggio Castellino da Castello, con i preti di santa Corona e i deputati di san Martino diede un grande sviluppo alla scuola della dottrina cristiana. Dalla loro collaborazione nacque

l'Interrogatorio del maestro al discepolo, primo catechismo di tali scuole. San Martino fu anche la sede delle riunioni degli operai della dottrina cristiana.

Dopo la morte di san Girolamo il mantenimento dell'opera diventò difficile anche per l'aumento del numero degli orfani. Il Vicario generale Giovanni Maria Tonso redasse una lettera di raccomandazione a tutti i sacerdoti della diocesi perché sostenessero le attività caritative dei compagni del Miani. Le elemosine che avevano aiutato gli orfani dovevano continuare. Il Tonso esortava i sacerdoti ad accogliere con bontà e ad aiutare le persone addette a tale istituzione, così da indurre efficacemente le loro popolazioni con la parola e con l'esempio a beneficiarla.

Concedeva quaranta giorni di indulgenza a tutti coloro che con i loro beni avrebbero offerto aiuto.

Da allora il flusso della beneficenza non si è mai interrotto, e i "Martinitt" sono ancora oggi l'istituzione più cara al cuore dei Milanesi. □

Santuario di Bonaria: in tanti per Francesco Murgia

L'Epifania ha portato in regalo alla famiglia somasca una professione perpetua, quella di Francesco Murgia (nella foto a lato, davanti al Padre provinciale p. Aldo Gazzano). Nel santuario mariano cagliaritano di Bonaria sono arrivati molti, soprattutto quelli legati al movimento giovanile che oggi fa capo alla comunità vocazionale di Elmas. Dalla "prima" comunità, quando era ai primi passi di orientamento, è uscito Francesco Murgia, oggi a Cherasco tra i ragazzi del seminario. Seguendo la liturgia della Chiesa si è cantato e pregato il Signore di guardare ai doni della Chiesa che non sono oro, incenso e mirra, ma colui che nei doni è significato, immolato e ricevuto, e, insieme, coloro che con il coraggio della fede vogliono seguire il Signore.



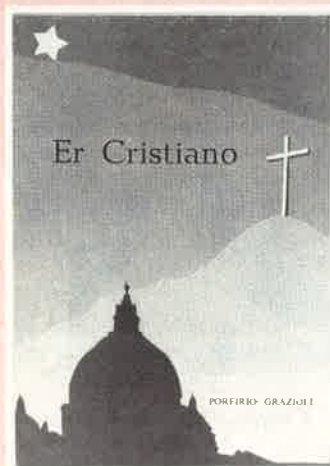
Uberaba: religiosi Somaschi del primo noviziato brasiliano

L'anno di noviziato conclusosi per la prima volta in una casa somasca brasiliana ha portato due nuovi membri nella Congregazione, Celso Antônio de Melo e Geraldo Francisco da Silva, che, nella foto sotto, sono a fianco di p. Cataldo Campana, maestro di noviziato, dietro a cui si scorgono p. Americo Vec-

cia, Commissario delle case somasche in Brasile e p. Tiziano Marconato. Da Campinas, vicino a San Paulo, dove si è svolto il loro noviziato e dove sta sorgendo la nuova abitazione per religiosi in formazione (foto in basso) i due nuovi professi sono venuti a Uberaba, nello stato del Minas Gerais, e nella parrocchia curata dai Somaschi da venticinque anni hanno promesso i tre voti religiosi davanti alla comunità parrocchiale che li ha degnamente festeggiati. Di "meravigliato" in Brasile non c'è solo ciò che è banalizzato dalla pubblicità, ma anche l'impegno senza risparmio della Chiesa che annuncia il Vangelo e che, attraverso le famiglie religiose, propone ideali evangelici alti.



Er Cristiano: la fede in racconti romaneschi



Si è scomodato un docente della Lateranense, la pontificia università dell'Urbe, proprio quella del Papa, a presentare, e senza parole di circostanza, le trentatré composizioni che Porfirio Grazioli, della Città dei ragazzi di Roma, nostro amico da tanti anni, ha consegnato al pubblico per l'edizione "Romanità".

Abituato a muoversi con il passo e il viso dell'educatore, Grazioli non si è negato il gusto di sfogliare svelto le pagine bibliche più venerate, aggredendo asperità, sfrondando elucubrazioni e spremendo utili ammaestramenti anche dai passi più rocciosi. Nell'impresa si è lasciato guidare dalla sua familiarità con il sonetto romanesco che è lo strumento popolare scanzonato per non cadere sopraffatti dalle difficoltà della vita e per non stare in soggezione con nessuno.

Anche il livello della Bibbia qualche volta è troppo alto: per intrattenersi con Dio che si è avvicinato agli uomini, il saggio educatore accantona un po' di rispetto, si arma di umorismo e affronta Dio, magari in dialetto, con qualche esclamazione impertinente che incuriosisce molti. E così, sapientemente, allarga il dialogo che salva.

Guatemala City: forze nuove per i Somaschi d'America

La Provincia cetroamericana-messicana era rappresentata al completo, nei festeggiamenti (religiosi provenienti dalle diverse case) e nei festeggiamenti, i salvadoregni Francesco Javier Hernández e José Arnoldo Pérez (prima e quarta persona del gruppo), il guatemalteco Juan Rafael Álvarez e il messicano Raymundo Rosas (terzo e sesto del gruppo). Questi sono quat-

tro dei novizi che hanno concluso il noviziato con la professione avvenuta domenica 8 gennaio davanti al Padre provinciale p. Federico Sangiano che ha celebrato insieme a p. Juan Dominguez (entrambi nella foto) e ad altri confratelli. Altri due novizi, Salvador Reyes e Nery Enrique Solares, sono stati aggregati alla Congregazione somasca.



Roma: ritorno in istituto di Mons. Francesco Chiarri per i 50 anni di messa

Il 6 novembre 1988 l'istituto santa Maria in Aquiro di Roma è stato animato da un folto gruppo di ex-alunni, richiamati da una gioiosa e importante ricorrenza, le nozze d'oro sacerdotali di Mons. Francesco Chiarri, loro amato e stimato padre spirituale nel difficile decennio 1940-49. Momento culmine dell'incontro ricco di preghiera, di calda amicizia e di sensibile affetto, è stata la liturgia eucaristica concelebrata con p. Mario Bacchetti, p. Luigi D'Amato, superiore di Belfiore e p. Ambrogio Peisino rettore dell'istituto, che ha ringraziato il monsignore per il delicato pensiero di aver voluto festeggiare il suo

50° di messa accanto ai suoi ex alunni. E' stato ricordato che il giovane don Francesco di allora arricchì l'istituto con il suo grande esempio di sacrificio e di preghiera: come direttore spirituale diede al suo delicato apostolato l'impronta di una grande amicizia nei riguardi dei ragazzi. E l'amicizia seppe farsi dono nella bontà, nella partecipazione delicata e forte alle vicende personali dei suoi ragazzi, nella comprensione intelligente e paterna dei loro problemi personali e familiari. Al termine della concelebrazione Mons. Chiarri ha ringraziato, esprimendo la sua gioia profonda nel ritrovarsi nella "sua" casa.

Colima: all'hogar da san Girolamo sono arrivati in dono due laboratori

A Colima, capoluogo di una regione nordorientale del Messico, nell'hogar del niño colimense, una casa che i Somaschi hanno voluto aprire nel 1972, per la festa di san Girolamo, il 9 febbraio scorso, sono stati inaugurati due laboratori. Sono adatti per i più grandi dei 40 ragazzi ospiti, che hanno anche collaborato alla loro costruzione. Per l'attrezzatura sono intervenuti in aiuto la Caritas italiana, amici californiani e molti benefattori di Colima. A conferma, per quest'ultimo particolare, della simpatia che la gente locale ha sempre avuto nei riguardi dell'hogar, facilitandone agli inizi anche il trasferimento dalla modestissima prima sede dell'ex seminario alla nuova, costruita su un appezzamento di terreno acquistato per lo scopo. Con i laboratori recentemente inaugurati e che vengono per il momento utilizzati il sabato mattina (in orario extrascolastico, è da presumere) le strutture di accoglienza vengono ulteriormente migliorate. Ad istruire i ragazzi in elettricità, a cui uno dei due laboratori è destinato, provvede un ex alunno, oggi professore.

L'altro laboratorio è di "huarachería", ovvero "far sandali". A Colima e in tutto il lungo Messico si intende evidentemente fare molta strada, a fatica e con buona volontà.



Le opere e i giorni di madre Gritti



Il primo titolo del libro è quasi un motto: "Camilla. La forza e lo sguardo"; e sta bene sotto la foto di una donna dai capelli ben divisi nel mezzo, come era una volta, e dallo sguardo penetrante. Nelle oltre 400 pagine si parla di madre Camilla Gritti, una Orsolina di san Girolamo di Somasca, morta 50 anni fa, superiora generale per 26 anni nel periodo in cui l'istituto si espande, con altre 45 opere nel Lazio, nella Toscana e nella Sardegna. È lei, la donna nata ad Almé (Bergamo) nel 1872, che recupera la testimonianza su Caterina e Giuditta Cittadini, le fondatrici dell'istituto di Somasca, e imprime una fisionomia all'opera in gestazione da un po' di tempo. Suor Fiorangela Loi che, dopo attente ricerche d'archivio, ha curato il ritratto di Irene, poi madre Camilla Gritti, sembra essere stata trascinata nella vicenda che descrive da alcune testimonianze appena sussurrate dalle suore che l'hanno conosciuta e che ancora, tra rispetto e amore, la ricordano: "Fu una donna forte, molto forte, troppo forte". I documenti riletti e i fatti narrati confermano che madre Camilla era proprio una roccia su cui Dio ha costruito la sua casa.

Somasca: festa dei giubilei di vita religiosa e sacerdotale

Domenica 16 aprile, nella giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, si sono radunati a Somasca i religiosi Fratelli delle varie Province della Congregazione dei Padri Somaschi per celebrare insieme il 50° e il 25° di vita religiosa somasca di frater Emilio Sartirana, frater Giuseppe Ronchetti e frater Antonio Cais. Si sono uniti a loro padre Giuseppe Negretti del Collegio Gallio che ha festeggiato il suo giubileo sacerdotale, padre Giambattista Brendolan di Vallecrosia che ha ricordato il suo 35° di sacerdozio, padre Bruno Gasparetto del Centro formazione professionale di Albate, che ha celebrato il suo 50° di vita religiosa. Ha presieduto la solenne concelebrazione nel santuario di san Girolamo il Padre provinciale della Provincia lombardo-veneta, padre Gabriele Scotti, che all'omelia ha invitato i fedeli che gremivano la chiesa a contemplare le meraviglie dell'amore del Signore e a ringraziarlo del dono della vocazione concesso ai nostri confratelli. Alla offerta dei doni, tutti i religiosi presenti hanno rinnovato la loro consacrazione al Signore; poi un ragazzo



di Calolzio, a nome dei suoi compagni di varie parrocchie presenti alla celebrazione eucaristica e che stanno facendo un cammino vocazionale attraverso i ritiri mensili, si è impegnato ad essere sempre e dovunque una "pietra viva con Cristo", a seguire il suo Vangelo e la chiamata particolare del Signore. Prima di concludere la santa messa, frater Giuseppe Ronchetti ha rivolto con commozione il suo ringraziamento ai confratelli, agli amici delle opere somasche e ai devoti di san Girolamo, che in occasione del suo 25° si sono impegnati a contribuire con le

loro offerte per abbellire il santuario di Somasca con vetrate a colori che illustrano la vita del santo. È seguito nel porticato di Casa madre un rinfresco per i parenti e gli amici che avevano partecipato alla celebrazione e l'agape fraterna con i confratelli religiosi somaschi. Il santo Padre, Giovanni Paolo II, ha inviato per l'occasione un telegramma di augurio e la sua particolare benedizione a tutti i religiosi somaschi che hanno celebrato il loro giubileo di vita religiosa o sacerdotale. Nella foto sopra: gruppo di fratelli intervenuti a Somasca.



Somasca: Capitolo provinciale lombardo-veneto

Come capita ogni tre anni dal 1974, il martedì dopo Pasqua si è riunito a Somasca al Centro di spiritualità il Capitolo della Provincia lombardo-veneta. Membri di diritto e delegati eletti (alcuni venivano dalla Colombia e dalle Filippine) si sono trovati a esaminare i problemi della Provincia fino a sabato 1° aprile. Giovedì 30 marzo sono stati eletti i confratelli chiamati a "guidare" nel prossimo triennio. Sono p. Gabriele Scotti, superiore provinciale, e p. Livio Balconi, p. GianLuigi Carminati, p. Luigi Bassetto, p. Livio Valenti, i quattro consiglieri.



Padre BATTISTA DELLA VALLE, nato a Pocapaglia (Cuneo) il 9 novembre 1923, morto a Rapallo il 7 aprile 1989, all'ospedale, dopo breve degenza. Secondogenito, dopo la sorella, membro delle suore Figlie della carità, e primo di quattro fratelli, è andato da solo, ragazzo, a trovare il seminario buono per lui, quello di Cherasco, in cui ha superato il ciclo delle medie e del ginnasio. Professo somasco nel 1942, di convinta disponibilità alle proposte di vita religiosa, è stato immesso, dopo l'ordinazione sacerdotale ricevuta a Roma il 17 luglio 1949, nel campo dell'insegnamento perché fossero valorizzate le sue

attitudini allo studio metodico, alla comprensione mnemonicamente sicura e alla esposizione ordinata delle nozioni apprese. E nella scuola soprattutto ha esercitato, con amore e larghezza di tempo, il ministero sacerdotale, senza rinunciare ad altri ambiti pastorali, come quelli della direzione spirituale e del sacramento della riconciliazione, nei quali si è comportato da guida illuminata e rassicurante e da servo evangelicamente fedele nel distribuire le ricchezze della misericordia divina. Un buon numero di religiosi Somaschi che furono suoi compagni di corso o allievi, collega al proprio periodo di formazione e di studi a Corbetta, Roma, Camino Monferrato (Alessandria), Magenta, il ricordo di lui come maestro di canto liturgico, accompagnatore all'organo di riti sacri, compositore di lodi in onore di san Girolamo, assertore infaticabile di verità filosofiche e di insegnamenti storici.

A rievocare quest'ultima caratteristica della sua personalità concorrono anche i numerosi alunni delle scuole superiori che ha educato a Nervi in due distinti periodi (tra il 1955 e il '60 e tra il '70 e il '74) e a Rapallo. Ai ragazzi del liceo scientifico dell'Emiliani, negli ultimi quindici anni, il periodo più maturo della sua esperienza di docente e religioso, ha comunicato l'entusiasmo di poter attingere a certezze di verità, al di là del provvisorio e del relativo che viene spesso additato come unico traguardo; ha indicato la bellezza di una impostazione morale di vita che afferra le ragioni del bene oltre la convenienza dell'utile. Si è presentato al Signore improvvisamente, abituato però da tempo a riconoscerlo con l'intuizione dell'apostolo che, nel brano di Vangelo letto nella domenica dei funerali, avverte immediatamente: è il Signore. E da parte di chi gli è stato vicino, nell'aula, nella chiesa o nella casa religiosa, è rendere omaggio al suo buon umore collocarlo in cielo a godere della beata visione, mentre disquisisce, sulla sfumatura di qualche termine, con uno dei maggiori pensatori tra i santi, quel san Tommaso che ha amato e fatto conoscere.

Genitori e parenti defunti

Adelio Bolis

papà di p. Roberto, di anni 65, morto a Somasca il 15 gennaio 1989.

Nicola Pettoruto

papà di p. Stefano, di anni 83, morto a Caianello (Caserta) il 18 gennaio 1989.

Lucia Costamagna vedova Calandri

mamma di p. Giovenale Calandri, di anni 95, morta a Benevagienna (Cuneo) il 27 gennaio 1989.

Teresa Stucchi vedova Riva

mamma di p. GianCarlo Riva, di anni 60, morta a Ronco Briantino (Milano) il 9 marzo 1989.

Concetta Incitti vedova Pulciani

sorella di p. Giovanni Incitti, di anni 64, morta a Roma il 1° febbraio 1989.

Agnese Germanetto in Costamagna

sorella dei padri Ernesto, Grato e Riccardo Germanetto, di anni 65, morta a Roreto di Cherasco (Cuneo) il 1° aprile 1989.

e inoltre ricordiamo...

don Stefano Torchio

di anni 86, deceduto il 31 gennaio 1989 ad Antignano d'Asti, dove fu parroco per oltre 50 anni. In occasione dei suoi 80 anni, il 1° agosto 1982, da p. Mario Vacca superiore provinciale della Provincia ligure-piemontese, fu aggregato alla Congregazione somasca per iniziativa dei due religiosi antignanesi p. Luigi Bosso e p. Renzo Montrucchio. Si era inteso così ufficializzare e riconoscere la lunga amicizia e collaborazione dimostrata verso di noi, l'affettuosa cura riservata ai ragazzi indirizzati verso il seminario di Cherasco e l'attenzione paterna nei confronti dei nostri due confratelli suoi parrocchiani. Nel silenzio apostolato della sofferenza degli/ultimi anni e nell'impegno, vissuto con fede e amore, della preghiera quotidiana, sono stati certamente rafforzati i vincoli di unione tra lui e i Padri Somaschi che ora onorano il ricordo con la preghiera di suffragio.

In memoria di frater Sante Reffo

Per assicurare un ricordo più documentato di frater Sante Reffo sono state raccolte in un libretto di 32 pagine alcune testimonianze scritte poco dopo o in occasione della morte, avvenuta il 16 ottobre 1987. Il lavoro è stato realizzato dalla tipografia Emiliani di Rapallo, giustamente definita la sua creatura.

Dagli scritti, in particolare da quello più lungo di p. Sebastiano Raviolo, emerge il legame esistente tra l'attività religiosa, educativa e professionale di p. Giovanni Salvini e di fr. Sante Reffo. Insieme essi vissero la terribile tragedia della guerra, quando il 28 luglio 1944 un uragano di distruzione e di morte si abbatté su Rapallo, con il bilancio doloroso di due orfani morti, di due suore ferite, dell'istituto semidistrutto. I lavori di ricostruzione e di ampliamento dei locali e quelli per la sistemazione di una più grande tipografia iniziarono subito con rinnovato fervore, mettendo così le basi per il futuro sviluppo dell'istituto Emiliani.

Sono, quelle del libro, pagine da non sciupare di storia somasca e di storia rapallese.